ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. **Venerdì 1 Maggio 1896** *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Venerdì 1 Maggio 1896** **Num. 122**

Domani, I° Maggio, non si pubblica il giornale.

Roma, 30 aprile 1896

Il Ministero composto dal signor Meline si presenterà oggi alla Camera e la *Tribuna* sarà certamente in grado di pubblicare stasera la dichiarazione di cui esso avrà data lettura, nonchè la sorte che avrà incontrato.

Queste dichiarazioni ministeriali sono sempre documenti molto elastici destinati a conciliare al nuovo Ministero il maggior numero di amici. I vari propositi del Ministero vi sono ordinariamente espressi in una forma molto velata. Ricorrendo per altro all'organo personale del signor Meline, alla *République Française*, siamo in grado di conoscere perfettamente qual'è il vero significato del nuovo Gabinetto, e che cosa realmente vuole il signor Méline, abbandonando i suoi prediletti studi economici, per prender in mano il governo della Francia.

Dice adunque la *République Française*, che il signor Meline era da molti anni stata fatta ripetutamente l'offerta sia di un portafoglio, sia della presidenza del Consiglio; ma fin qui egli aveva lasciato ad altri il grave carico del potere.

« Oggi però le circostanze sono mutate. La presente legislatura ha veduto succedersi cinque crisi ministeriali; si è passata in agitazioni, in discussioni sterili ed irritanti. L'impotenza della Camera è stata anzi una delle cause del movimento rivoluzionario che ha tanto vivamente inquietato il mondo del lavoro.

« Inoltre delle discordie inaspettate si son manifestate in mezzo ai repubblicani, che da lunghi anni non avevano mai cessato di procedere d'accordo. Si sono veduti uomini di governo confondere i loro voti con quelli dei deputati socialisti, e il paese ha potuto chieder a sè stesso se i rivoluzionari non sarebbero quanto primo riusciti ad impadronirsi della direzione degli affari.

« Quindi, allorchè la crisi inevitabile del 23 aprile è scoppiata, i medesimi socialisti hanno elevato la pretesa di imporre la loro volontà prima alla Camera; poi al presidente della Repubblica, e di fare, all'occorrenza, capitolare il Senato per mezzo di una agitazione nelle vie.

« Il signor Meline, all'offerta fattagli di accettare la responsabilità del potere, ha potuto sulle prime esitare; ma l'esitazione non è stata lunga; rifiutare il potere, equivaleva lasciarlo cadere ai nuovi adepti del socialismo rivoluzionario... »

« Il Parlamento, nel giudicarlo terrà conto del lungo passato di disinteresse e di devozione del signor Meline. Starà al Parlamento e non soltanto al gruppo radicale-socialista, di dire se il contratto di conciliazione del signor Méline risponde alle regole costituzionali e parlamentari. »

Questo commento anticipato alle parole che pronunzierà oggi il signor Meline, è abbastanza severo; non è possibile non vedervi la minaccia dello scioglimento della Camera, e l'appello a tutte le forze moderate della Francia per contrapporle a quelle che sostennero fino a qui il Ministero Bourgeois e che il giornale del signor Meline non esita a chiamare addirittura rivoluzionarie.

La pubblicazione dei " Libri Verdi „

Più innanzi i lettori troveranno, divise secondo la materia, le prime spigolature che abbiamo potuto fare sui *Libri Verdi* africani. I lettori vi troveranno riprodotto il testo preciso dei documenti su cui abbiamo creduto di fermar l'attenzione, e potranno così giudicare col loro cervello, e confrontando le impressioni loro con le nostre, farsi un'idea della sincerità delle nostre deduzioni.

Questo noi crediamo sistema corretto in simili casi, e non quello che abbiamo visto con sorpresa inaugurato iersera da un giornale romano, il quale intesse sui *Libri Verdi* un romanzo della specie peggiore.

Noi dovremo ritornare, e forse più d'una volta sul contenuto dei documenti pubblicati, e lo faremo con la massima diligenza ed imparzialità, tanto per quel che riguarda le responsabilità del passato, quanto per quello che riguarda le responsabilità dell'oggi.

Ma mentiremmo al vero se non dicessimo che nella Camera e fuori l'impressione più viva di quanti hanno letto i *Libri Verdi* è quella della sorpresa, anzi dello spavento per il modo con cui essi sono compilati.

I loro autori hanno creduto di fare un gran colpo sull'opinione pubblica, buttando i denari dello Stato in una doppia ristampa, la quale mette di fronte la pubblicazione ristretta preparata dal Ministero Crispi, con la pubblicazione ampia e *completa* preparata e fatta dal Ministero Rudinì.

E chi sa quanto fosforo fu da essi impiegato nella trovata di quei terribili asterischi che contrassegnano i documenti da essi cavati dagli archivi o desunti dalle bozze telegrafiche!

Ebbene, l'una e l'altra di queste fatiche è tornata a danno, a gravissimo danno della causa ministeriale.

Il confronto fra le due edizioni del *Libro* e la lettura dei documenti asteriscati, non dice al pubblico nulla ch'egli non sapesse riguardo agli errori ed alle incertezze che in tutti i tempi e da tutti furono commessi nella politica africana.

Ma confronto e lettura dicono invece e con una eloquenza irresistibile, che la smania di fare il contrario dei predecessori, la furia del cercare, in qualunque luogo e da qualunque fonte, un pezzo di carta qualsia che da quelli fosse stato dimenticato, hanno indotto il Gabinetto Rudinì a commettere imprudenze e sconvenienze tali da non poter nemmeno prevederne le conseguenze politiche.

Rimandiamo ancora una volta i lettori alle spigolature che facciamo più avanti. Essi vi troveranno qualche bell'esemplare della specie.

Riserviamo ad un altro giorno la pubblicazione di certi rapporti del generale Baratieri, e quella di un certo telegramma del generale Baldissera, i quali non costituiscono sconvenienze diplomatiche od imprudenze politiche — ma sono semplicemente attestati di vergogna per l'esercito e per il paese!

E non aggiungeremo oggi altre parole. Quelle che ci vengono dal cuore alle labbra sarebbero troppo amare.

Ci limiteremo a dire che il danno e il disdoro che verrà all'Italia dalle inconsulte pubblicazioni dei *Libri Verdi*, la farà avvertita, troppo tardi, del pericolo che vi è nel dare a governare lo Stato a persone, nelle quali la passione politica non è sufficientemente guidata dalla pratica degli affari, nè bastantemente illuminata dal raggio dell'intelligenza.

La crisi in Francia

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 30, ore 2 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Il *Journal Officiel* pubblica stamane la lista del Gabinetto quale ve la trasmisi iersera.

Il signor Meline si recò ieri alle ore tre dal presidente della Repubblica a sottoporgli la composizione del nuovo Gabinetto, per la quale il presidente gli fece le sue congratulazioni.

Iersera i nuovi ministri si riunirono in casa del signor Meline, per discutere la dichiarazione che egli dovrà leggere.

Gli amici di Meline continuano ancora a confidare che egli otterrà oggi una maggioranza da trenta a sessanta voti.

Ciò che rende probabile che questo avvenga è la risoluzione presa dal gruppo progressista, la quale dice che, esaminata la situazione, esso persevera nel proposito di sostenere la politica dell'unione dei repubblicani, la sola che può condurre alla realizzazione delle riforme, aggiungendo che in nessun modo il gruppo progressista interverrà a criticare il modo come fu formato il Ministero.

Questo indica la probabilità di una provvisoria vittoria di Meline.

Il primo scontro per altro sarà tempestoso e difficile, annunziandosi fra le altre cose che Bourgeois pronunzierà un discorso ostilissimo.

Il *Figaro* riassume un discorso di Brisson, il quale facendo un atto molto scorretto di anticipata ostilità al Ministero sembra che voglia porre la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica.

Tutta la stampa fa pronostici sull'esito della odierna battaglia, trovandosi d'accordo in un sol punto cioè nel dire che la maggioranza che deciderà della sorte del Gabinetto sarà di pochi voti.

Jaurès pubblica un articolo sul *Matin* ove dice che l'offerta di due portafogli fatta da Meline ai radicali non ingannerà nessuno. Escludendo le riforme in favore delle quali la Camera si è pronunziata e che essa vuole, il signor Meline si è già posto in lotta con essa. Invece egli dice di non volere la guerra; la guerra è inevitabile.

Jaurès conclude dicendo che i socialisti hanno ora la loro base nel diritto e non saranno così sciocchi di dar mano alla reazione.

La crisi a Berlino

(Nostro teleg. partic.)

BERLINO, 30, ore 11 antim. — *(Hermann)* Dopo il Consiglio di ministri che ebbe luogo ieri alla presenza dell'imperatore, questi si trattenne a lungo da solo a solo col cancelliere Hohenlohe; quindi ricevette il capo del Gabinetto militare, Hahnke.

In questa udienza venne discussa la crisi.

I circoli politici bene informati ritengono che la questione del Codice di procedura militare rimarrà sospesa, e non avranno luogo per ora mutamenti di persone, specialmente perchè l'imperatore non vuole mostrare di agire secondo le opinioni manifestate dalla stampa.

Si prevede però che Hohenlohe dovrà fra qualche tempo ritirarsi.

Dipenderà dalle decisioni che l'imperatore, sotto l'influenza del capo del Gabinetto militare, prenderà riguardo al nuovo Codice militare, se il ministro della guerra rimarrà o no.

Per l'incoronazione dello czar

VIENNA, 29. — In seguito ad un'indisposizione dell'arciduca Carlo Luigi, che, quantunque non ispiri alcun timore, non gli permette di assistere all'inaugurazione delle feste del millenario a Budapest, l'arciduca Luigi Vittorio è stato incaricato di rappresentare l'imperatore alle feste per la incoronazione dello czar Nicolò a Mosca.

Gli Inglesi nell'Africa centrale

ZANZIBAR, 29. — Si dice che gli inglesi abbiano subito perdite piuttosto gravi presso il lago Victoria, nella regione dell'Uganda.

La libertà di coscienza in Russia

(Nostro telegr. particol.)

VIENNA, 29, ore 1,20 pom. — *(L.)* Si assicura in questi circoli diplomatici che un *ukase* dello czar in occasione delle feste dell'incoronazione accorderà a tutta la Russia la libertà di coscienza.

Un discorso di Salisbury alla " Primrose League „

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,40 antim. — *(Emme)*. Ieri fu tenuto al *Covent Garden* un *meeting* straordinario della Lega delle Primrose.

Il teatro era riccamente decorato di festoni di primole.

Erano presenti numerosissime signore dell'aristocrazia.

Lord Salisbury cominciò il suo discorso riconoscendo i grandi servizi resi dalle signore alla politica conservatrice ed esprimendo l'opinione che le donne devono partecipare maggiormente alla vita politica.

Egli disse che i condannati di Pretoria combatterono per un programma, che credevano essere di giusta libertà; e soggiunse:

« La loro pena è stata commutata. Abbiamo ragione di credere che il presidente della Repubblica Sud-africana, Kruger, non abuserà della sua vittoria. » (Applausi).

Disse poscia che gli eccidii d'Armenia non sono da attribuirsi al sultano, ma alle rivalità fra le varie credenze e le varie razze.

Il Governo precedente ricorse alle esortazioni, ma il rimedio fu inutile. Il reclamo del concerto europeo sarebbe il rimedio migliore.

Riguardo poi alla spedizione su Dongola, lord Salisbury confutò l'accusa mossa dalla stampa estera che essa abbia per scopo di ritardare lo sgombero dell'Egitto.

Lord Salisbury soggiunse che la missione dell'Inghilterra è di liberare l'Egitto dalle incursioni selvaggie e ristabilire le antiche frontiere. I pericoli dei dervisci per l'Inghilterra e per l'Italia decisero il Gabinetto inglese ad agire.

I giornali, commentando quest'ultima parte del discorso, dicono che esso equivale alla dichiarazione della riconquista del Sudan.

In giro per il mondo

E' comparsa, giorni sono, innanzi al tribunale correzionale di Parigi, una signora, Eufrasia Lange, imputata di truffa.

Tutte le domestiche del quartiere erano convinte che « il profeta Orfeo » ogni sera discendeva nella signora Lange, e ne approfittavano per chiederle consulti mediante la modica somma di 2 lire.

Ma Orfeo si ingannò spesso nelle sue predizioni; donde denuncia della clientela malcontenta.

Il presidente all'imputata:

— Voi dunque abusavate della credulità della gente dicendo di essere posseduta dal profeta Orfeo. Ma siete sicura che costui abbia mai esistito?

— Sicurissima, perchè l'ho visto.

— E dove mai?

— All'*Opéra Comique*.

Malgrado la disinvoltura della prevenuta, il tribunale l'ha condannata a otto giorni di prigione.

Questa condanna dovrebbe servire a rompere il contagio mistico che infierisce in Francia, dopo la scoperta delle speciali attitudini profetiche della signorina Couédon.

Il numero delle veggenti pare che si accresca in modo straordinario; le apparizioni non si contano.

A proposito appunto di questa epidemia dello spirito, non nuova, M. Cabs, nella *République Française*, ricorda un caso presentatosi anni or sono in America.

William Denton, geologo, medico, collezionista, avendo saputo che certe sonnambule potevano purgarsi con la sola immaginazione, vale a dire collocandosi sulla palma di una mano delle pillole purgative, pregò sua moglie di provare se a lei succedesse la stessa cosa.

La signora Elisabetta Denton si piegò al desiderio di suo marito e provò la squisita sensibilità dei suoi nervi, non solamente purgandosi per la palma della mano, ma anche leggendo nei pensieri di tutta la famiglia... dopo il purgatorio.

Una sua cugina volle avere la sua parte di fenomeno e dopo un poco di esercizio vi riuscì.

I giornali parlarono della cosa; le allieve accesero in folla...; un mese dopo vi erano più veggenti a New-York che non sonnambule attualmente nel mondo intero e i dollari affluivano nelle casse delle « purgate per persuasione. »

Ma intervenne la polizia; quattro o cinque condanne soppressero i gabinetti di consultazione più reputati, e il fenomeno scomparve nè si riprodusse più!

×

Siamo minacciati (quel *siamo* si riferisce a noi lettori e a me, che non ci occupiamo di politica) da chissà quanti giorni di *fantasia* attorno al libro verde africano; anzi ai libri verdi, perchè sono parecchi, anzi, diciamo addirittura alla Biblioteca verde.

Lasciamo dunque che le persone, cui spetta, compulsino i documenti e li illustrino.

Sono i guai delle imprese coloniali e bisogna aver pazienza.

Ma un documento di quella biblioteca è destinato a richiamare più degli altri l'attenzione; ed è quello che si riferisce all'invio di persone, con le debite cautele, si capisce, nell'interno dell'Abissinia per accertare il numero e il nome dei prigionieri.

Ottimo pensiero perchè molte famiglie si devono trovare in un'ansia mortale, più tormentosa quasi, starei per dire, della stessa certezza del disastro.

Se non che io ho paura che in questo il libro verde possa essere destinato a rendere un cattivo servigio agli inviati.

Se essi non si decideranno ad agire coi soldati di Menelich, che certamente staranno ad aspettarli, come certe mascherine di carnevale che togliendosi la maschera e parlando sempre in falsetto, chiedono: « Mi riconosci? » non avranno cioè la furberia di mostrar di voltare la cosa in ischerzo, io non rispondo della loro mano destra e del loro piede sinistro.

Menelich non scherza.

×

Un telegramma della *Stefani* reca da Gibilterra che un grosso bolide cadde nello stretto, e scoppiando, produsse il rumore di un tuono.

Quest'a fioccanda dei bolidi dovrebbe cominciare a impensierire.

Credo sia il terzo segnalato in poco tempo. Ci crolla il cielo in capo? Che il firmamento passi nel numero delle voltafaccie di ricotta, che furono per tanto tempo le spese della cronaca romana?

Vi è del disordine nel sistema planetario, è evidente. Mandiamovi un commissario regio.

×

E' stata aperta una cattedra di giornalismo presso la Facoltà cattolica di Lilla.

Ed ecco come il signor Tavernier, insegnante della materia, espone il suo programma.

« Fare il colpo di facile ogni giorno; fare servire all'interesse della causa il fatto, l'avvenimento di ogni ora; farsi un cuore di bronzo contro gli attacchi e le diffamazioni; sapere sopportare gli elogi degli uni e la compassione degli altri; rimanere disposto, sereno, ... in mezzo alle lotte, alle oscurità, alle ... delle cose ed al pessimismo dei fatti; mai lasciare la divisa, mai riposarsi, scrivere nel fuoco, sul campo di battaglia, improvvisare senza posa, alimentarsi nello stesso tempo, alle alte fonti dell'ispirazione e del lavoro; che vita febbrile e quindi meritoria! »

Ma questo non è soltanto giornalismo; è ballo di San Vito addirittura.

×

Un colpo di testa, anzi un colpo di cappello di un nobile lord inglese produce, in questo momento, una forte impressione a Londra.

Lord Gaver ha scritto un violento articolo diffamatorio contro il cappello a cilindro.

Nessuno sospettava il nobile uomo capace di nudrire così fiero rancore contro quella *tromba* che, finora, era il più elementare requisito dell'eleganza maschile. Ma siccome il re della moda è il principe di Galles, lord Gaver a lui si è diretto invocando la riforma.

Giù il cappello a staio! viva il cappello moscio!

Il plico contro il cappello a staio ha prodotto, come ho detto, una viva emozione; ed ora la cosa è calorosamente discussa nei giornali.

Si prevedono dei *meetings*.

×

Innanzi all'ispettore di pubblica sicurezza, alla vigilia del 1° maggio:

— Voi non avete domicilio.

— Vi domando scusa, signor ispettore; ecco appunto delle lettere che sono state mandate al mio indirizzo.

— Quale, dunque?

— Ferma in posta, signor ispettore.

Michel.

Sfogliando i " Libri Verdi „ sull'Africa

La compilazione

Chiamiamoli pure *Libri Verdi*, se così può far piacere al Ministero ed ai suoi amici. Tanto la copertina *verde* l'hanno. Ma gli onor. Di Rudinì, Caetani e Ricotti mettendo insieme e pubblicando i documenti sull'Africa, più che alle severe consuetudini di una diplomazia prudente e corretta, hanno obbedito ad un criterio nella applicazione sua, per la materia gelosa di cui si tratta, molto pericoloso, e certamente nuovo negli annali della politica europea.

Nè questo solo. Pare che codesta illustre trinità, la quale firma sempre inseparabile documenti e telegrammi, quasi che l'uno diffidi non della lealtà, ma della intelligenza degli altri, abbia voluto imitare quegli scrittori poveri che pure di mettere insieme un *epistolario* di quattrocento pagine, fanno d'ogni erba strame, e vi comprendono se occorre perfino la lista del bucato.

Una delle caratteristiche infatti dei *Libri Verdi* sull'Africa distribuiti ieri alla Camera è la puerilità di taluni scritti che vi sono dentro, e che gli onor. Di Rudinì, Caetani e Ricotti colla scusa o col pretesto di integrare quello che non aveva bisogno d'integrazione, hanno voluto elevare alla dignità di *documenti diplomatici*.

Inutilità e pettegolezzi

A quale utilità pratica, per esempio, può servir questa letterina scritta da un capo divisione del Ministero degli affari esteri al colonnello Pittaluga?

Roma, 29 febbraio 1896.

Caro colonnello,

Ricevo la sua gentile lettera. Di quanto ella mi chiede le mando quanto posso sul momento; il resto a poi.

Unisco anche due memorie di quanto effetto, dalle quali credo ella sarà contento.

Io non ho ancora perduta la speranza di saperla in breve altrove che a Massaua.

Cordialmente.

Dev.mo *Primo Levi.*

E che significato può avere una letterina privata che comincia colle parole *mio caro amico*, con cui l'on. Sonnino domanda al suo collega Blanc schiarimenti non si sa bene intorno a che, e la risposta pure privata e confidenziale del Blanc a Sonnino nella quale codesti schiarimenti sono forniti?

O forse è un malizioso artifizio, per mostrare le sfumature delle diverse opinioni dei ministri prima della risoluzione collegiale in consiglio di ministri? Ma se anche diversità nelle opinioni vi era, non si deve tener conto che della definitiva risoluzione.

E che importa, nei rispetti diplomatici, e per la migliore comprensione nella questione africana, sapere come e perchè questo o quel giornalista sia stato espulso?

Nulla, proprio nulla. Sono queste, lo ripetiamo, delle inutilità che fanno perdere il tempo a chi legge, e confondono ed annebbiano lo svolgimento dei fatti di cui si vorrebbe dare la dimostrazione. Ma c'è ben di peggio. Le inutilità sono accompagnate dalle più gravi

Imprudenze e indiscrezioni

Se dopo la pubblicazione dei *Libri Verdi*, non arriveranno al Gabinetto italiano delle proteste da parte degli amici e degli avversari; se certi nostri ufficiali e funzionari coloniali potranno ancor metter piede in uno scalo del mar Rosso soggetto all'Inghilterra od alla Francia; se chi avesse ancora intenzioni dal lato dell'Abissinia di esserci se non favorevole, almeno nell'interesse suo benevolo, continuerà in questo pensiero di relativa benevolenza; se una politica potrà farsi ancora nello Scioa o altrove, la quale ci offra qualche ausilio nel campo nemico, e possa incoraggiare qualcuno a volgere le sue speranze verso di noi, dovremo ascriverlo a vero miracolo.

I *Libri Verdi* fanno venire la pelle d'oca per la incoscienza con cui, da questo punto di vista sono stati compilati; incoscienza che potrebbe convertirsi in un pubblico pericolo.

Si comincia subito nelle prime pagine a rivelare nientemeno come Maconnen avesse promesso di ribellarsi.

Leggasi infatti questo telegramma:

Il governatore dell'Eritrea al ministero degli affari esteri.

Massaua, 3 febbraio 1895.

La notizie ... giunte ... molto all'Harrar; ras Maconnen promette di ribellarsi ove Menelich apra le ostilità contro l'Eritrea. Notizia segreta. Indiscrezione della stampa guasterebbe.

Baratieri.

L'indiscrezione non ci fu allora ma c'è adesso. Si dirà: *acqua passata!* Certamente, se noi avessimo già liquidate le nostre faccende in Abissinia. Ma nella condizione in cui ci troviamo, e col bisogno di pensare all'avvenire, la pubblicazione del telegramma è cosa assolutamente inconcepibile, senza considerare che mentre si rivelano in Italia questi segreti, i quali non mancheranno di avere un enorme contraccolpo allo Scioa dove ci sarà chi si affretterà di comunicarli a Menelich e a Maconnen, presso questi illustri selvaggi si trovano, e corrono pericolo di esser sottoposti per rappresaglia o per vendetta a nuovi tormenti, alcune migliaia di prigionieri italiani.

C'è da rabbrividire solo pensandoci!

E che dire della divulgazione fatta dei rapporti segreti del nostro residente a Zeila capitano Nerazzini?

Non solo con quella divulgazione si rivelano imprudentemente le relazioni del Nerazzini col residente inglese, ma si accusa il Governo francese di essere complice nella introduzione d'armi a Gibuti, e nell'invio di esse allo Scioa.

In uno di tali rapporti, quello che porta la data dell'11 settembre si legge:

Il passaggio delle armi e munizioni per l'interno, fatto per conto di commercianti francesi e greci è continuo, ma non in grosse partite.

Il giorno 3 settembre erano pronti a partire per lo Scioa 20 cammelli carichi di armi e munizioni provenienti da Obock e condotte a Gibuti con una barca a vela. La carovana è guidata da un certo Ahmed pascià, figlio di Abubeker ex-pascià di Zeila, la cui *famiglia è tutta al servizio del Governo francese*. L'armeno Iacob partì da Gibuti il 7 settembre con 15 cammelli carichi di armi e munizioni diretti a ras Maconnen.

Il giorno 9 settembre arrivarono a Gibuti quattro corrieri a cammello provenienti da Harrar, i quali *conferirono subito col residente politico francese.*

E questo si legge in un *Libro Verde* compilato da ministri che vogliono essere amici della Francia!

Il passaggio per Zeila

Del resto tutta la parte dei documenti che si riferisce alle trattative fatte dall'Italia per ottenere dalla Granbrettagna il passaggio per Zeila e l'occupazione di Bongareta, in vista di una eventuale marcia sull'Harrar, costituisce un ammasso di indiscrezioni veramente fenomenali, veramente scandalose!

Chi voglia considerare due cose, e cioè: che la nostra politica coloniale, a meno di abbandonare tutto, compresi i protettorati sulla penisola dei Somali, oggetto di recenti convenzioni stipulate dal Ministero di Rudinì coi suoi amici di Milano, è tale da non escludere si debbano in futuro tentare nuovi passi per Zeila; e che a contrastare quei passi è sorta in passato, e sorgerà certo anche in avvenire, la Francia — chi voglia, lo ripetiamo, considerare queste due cose, può senza troppa fatica immaginare l'effetto disastroso che son destinati a produrre i documenti contenuti nei *Libri Verdi*.

Il ministro Blanc col suo telegramma dell'8 gennaio poteva deplorare le eccessive riserve di lord Salisbury, ed aggiungere che esse contrastavano *collo spirito e colla lettera* degli impegni presi del Governo inglese verso di noi, confermati e completati con la dichiarazione annessa al protocollo del 5 maggio 1894. Ma che si dirà ora a Londra della disinvoltura con cui i ministri italiani gettano nelle bramose canne del pubblico europeo i particolari di quelle trattative?

Si prenda nota del seguente brano di lettera del ministro Blanc all'ambasciatore italiano a Londra il 24 gennaio scorso, e si veda l'enorme sproposito che si è commesso inserendo nei *Libri Verdi* documenti che erano ed avrebbero dovuto essere assolutamente riservati:

Ha osservato (a sir Clare Ford, ambasciatore inglese) che la questione dell'invio di truppe a Zeila rimaneva, per ora, puramente teorica, e che la corrispondenza al riguardo doveva, secondo noi, considerarsi di comune accordo strettamente confidenziale, non sembrandoci utile alla buona intelligenza fra i due paesi il far constare pubblicamente che l'Inghilterra fa dipendere dal consenso della Francia e considera come un mutamento allo *status* dell'Harrar lo stabilimento di fatto del nostro protettorato di diritto. Ho aggiunto che, dopo ciò, il solo mezzo di provare che non è abbandonata da lord Salisbury la posizione presa da lord Kimberley verso l'Italia colla dichiarazione del 5 maggio 1894, sarebbe la presentazione di quel documento ai rispettivi Parlamenti, locchè ci sembrerebbe tanto più regolare in quanto che è stato ufficialmente comunicato ai governi firmatari degli atti di Berlino e di Bruxelles.

Come sia rimasto il tutto *confidenziale*, per l'interesse della buona intelligenza tra l'Italia e l'Inghilterra, ormai si vede. Gli onor. Di Rudinì, Caetani e Ricotti, tanto per fare diversamente dai loro predecessori, e senza badare al danno che avrebbe prodotto la loro imprudenza, hanno gettato tutto sulla piazza!

E si ponga ben mente anche a questo. Tanto premeva a Londra il segreto che il nostro ambasciatore generale Ferrero così aveva in precedenza telegrafato al ministro degli affari esteri a Roma:

Londra, 19 dicembre 1895.

Lord Salisbury è oggi in campagna; ma indipendentemente da quanto egli potrà consigliare, parmi prudente non annunciare pubblicamente l'accordo per Zeila per evitare inconvenienti da parte della Francia, che, mossa sull'avviso dalla stampa, fece già opposizione qui.

Ferrero.

Altri commenti sarebbero superflui!

La marcia su Dongola

Se non che l'*indiscrezione* pare debba essere l'impronta che gli attuali ministri hanno voluto dare alle loro informazioni relative all'Africa. Non è solo per Zeila che essa domina sovrana. Anche per l'ultimo importantissimo fatto della marcia degli anglo-egiziani su Dongola i *Libri Verdi* dovevano contenere documenti e rivelazioni imbarazzanti per i nostri amici ed alleati.

I lettori ricordino la cura diligente, la riserva eminentemente diplomatica posta e da lord Salisbury e dal sig. Curzon sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, nel rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze loro fatte nei due rami del Parlamento inglese per dimostrare:

1° Che la spedizione su Dongola, se era utile agli italiani chiusi a Cassala, era peraltro determinata da interessi puramente anglo-egiziani, principalissimo quello di impedire, dopo la nostra sconfitta d'Adua, un pericoloso risveglio del fanatismo dei dervisci nel Sudan;

2° Che per conseguenza le spese di quella spedizione dovevano essere sostenute dal tesoro egiziano trattandosi di difendere i territori del kedive, ed occorrendo anche di integrarli colla conquista delle provincie equatoriali perdute.

Or bene, nei *Libri Verdi* ieri pubblicati gli on. Di Rudinì, Caetani e Ricotti si sono incaricati di dare una smentita ai ministri della graziosa regina Vittoria. E' un colmo!

Il nostro ambasciatore a Londra avuta comunicazione di un telegramma relativo alla possibilità di un accordo fra Menelich e i dervisci e dicendosene impensierito, telegrafava al nostro ministro degli affari esteri il 10 marzo scorso, e chiudeva il suo telegramma con queste parole:

Ho comunicato questa situazione al *Foreign Office* per valere se si decide fare una diversione sul Nilo.

Ferrero.

E due giorni dopo, fatte in tal senso evidentemente delle pratiche, mandava un altro dispaccio che giova riprodurre testualmente:

Londra, 12 marzo 1896.

Mi riferisco al telegramma del 10 corrente. Lord Salisbury, sentito il Consiglio dei ministri, in data di ieri, ha telegrafato a lord Cromer *di far eseguire una dimostrazione militare verso Dongola* **onde fare una diversione in nostro favore.**

Ferrero.

Questo telegramma fu il giorno appresso dall'on. Caetani, comunicato al generale Baldissera, e due giorni dopo il ministro degli affari esteri con una garbatezza molto problematica, la quale rispecchiava il freddo riserbo da lui tenuto in Senato, così rispondeva al generale Ferrero:

Il Governo desidera *per ora* mantenere l'occupazione di Cassala, salvo che necessità militari non impongano al generale Baldissera la decisione di sgombrare. Il Governo *gradisce* quindi la dimostrazione sopra Dongola, comunque *di scarsa efficacia per noi.*

Voglia ringraziare vivamente lord Salisbury a nome mio e del marchese di Rudinì.

Caetani.

Ora nel momento in cui il duca di Sermoneta manifestava con tanta alterigia all'Inghilterra questa specie di suo compatimento per una azione che in ogni modo costituiva una manifestazione di buona e cordiale amicizia, aveva ricevuto dal nostro agente in Cairo il seguente telegramma, destinato a fargli conoscere che la diversione su Dongola era una cosa seria:

Cairo, 14 marzo 1896.

Giunta autorizzazione da Londra. Le operazioni militari incomincieranno fra qualche giorno verso la frontiera di Uadi Halfa. Sono colà 5000 soldati; partiranno fra poco due reggimenti indigeni e uno inglese; altre truppe seguiranno. Il Sirdar parte fra poco per la frontiera. Egli assicura che i primi combattimenti avranno luogo entro dieci giorni. Il Sirdar darà continue notizie; prega nel fare altrettanto.

Comunico quanto precede al governatore dell'Eritrea.

Salvago.

Ma riservandoci di parlare più avanti di Cassala, della relazione esistente fra la sua difesa e la marcia inglese, e dei sospetti che il contegno del nostro ministero suscitò a Londra ed al Cairo, fermiamoci un momento a valutare l'effetto della imprudente pubblicazione rivelatrice delle origini e delle cause di quella marcia.

Non più dunque, come i ministri della Regina avevano dichiarato nel loro Parlamento, esclusivo predominio di interessi anglo-egiziani, ma propria e vera diversione a favore di interessi italiani. E per conseguenza non più obbligo per il tesoro egiziano di pagare le spese, ma indiretto consentimento alle obbiezioni franco-russe per mezzo dei delegati in Cairo presso la Cassa del debito pubblico nello scopo di evitare le prelevazioni!

E tutto questo alla vigilia del giorno in cui, ad istanza dei creditori francesi, il tribunale della riforma in Egitto è chiamato a sentenziare se sia la spedizione del Sudan debba andare a carico del tesoro khediviale, o non piuttosto perchè fatta nell'interesse della politica anglo-italiana debba esser sostenuta dal danaro della Granbrettagna.

Par perfino che alla Consulta si sia voluto fornire agli attori francesi il documento autentico per sostenere e far trionfare le loro domande. Solo pensandoci c'è da credere ad una assenza completa, non del senso diplomatico, ma del senso comune!

E veniamo a

Cassala

La condizione di questa piazza fortificata, in rapporto colle operazioni anglo-egiziane è rappresentata nei documenti dei *Libri Verdi* in modo veramente curioso. Si direbbe che gli on. Rudinì, Caetani e Ricotti abbiano voluto giuocare di scaltrezza con il Gabinetto di Londra.

Premettiamo. Un loro telegramma del 14 marzo (attenti alla data) diretto al generale Baldissera, dice:

Stimiamo ora opportuno darvi nostre istruzioni relative a Cassala.

Se l'E. V. stima lontana la pace con l'Abissinia, ci *sembra prudente ritirare il presidio da Cassala onde non* trovarci esposti a sostenere contemporaneamente la guerra sul fronte sud e sul fronte ovest.

Se la pace con l'Abissinia le sembrasse vicina, allora, anche per riguardo al sentimento nazionale, ci sembrerebbe opportuno mantenere temporaneamente la posizione di Cassala.

Ma il Governo pensa che il criterio militare debba prevalere sopra ogni altra considerazione, e quindi lascia all'E. V. piena libertà di mantenere o ritirare il presidio di Cassala.

Avvertiamo che gli egiziani faranno dimostrazione militare sopra Dongola.

Rudinì — Ricotti — Caetani.

Ora, siccome dal contesto dei documenti sembra che la pace a quel giorno fosse tutt'altro che vicina, sembra chiaro che il telegramma contiene un ordine, per quanto condizionato, al Baldissera *di sgombrare Cassala*.

Come si concilia allora questo ordine col telegramma che lo stesso giorno *14 marzo* l'on. ministro degli affari esteri mandava al nostro ambasciatore a Londra — telegramma già da noi citato e così concepito:

Il Governo desidera *per ora* mantenere l'occupazione di Cassala, salvo che necessità militari non impongano al generale Baldissera la decisione di sgombrare.

Nel telegramma a Baldissera le necessità militari si mutano in opportunità politica secondo che la pace col Negus si stima lontana o vicina? Che vuol dunque dir ciò? si è voluto giuocar di astuzia. Certe cose in diplomazia si fanno, ma non si dicono; e molto meno si stampano!

A Londra ed in Cairo peraltro, sembra si fidassero poco. Appena si seppe che dopo gli ultimi combattimenti, il colonnello Stevani aveva ricevuto l'ordine di ripiegarsi su Agordat, ecco quello che telegrafava a Roma il nostro ambasciatore Ferrero:

Il R. Ambasciatore in Londra
al Ministro degli affari esteri.

Londra, 8 aprile 1896.

Il telegramma da Massaua, che dice avere il generale Baldissera ordinato al colonnello Stevani di ritirarsi da Cassala, è stato interpretato come abbandono di tale fortezza, mentre è presumibile siavi rimasto l'ordinario presidio.

Prego di telegrafarmi se debbo parlare in tal senso al *Foreign office*.

Ferrero.

E questa preoccupazione non era solo a Londra, tanto vero che il giorno successivo il ministro degli affari esteri riceveva dal nostro agente diplomatico in Cairo un altro telegramma così concepito:

Cairo, 9 aprile 1896.

L'*Agenzia Havas-Reuter* (l'*Agenzia Stefani*, com'è solo, per quei passi non esiste!) riferisce la notizia dell'evacuazione di Cassala, che ha destato vivissima e dolorosa impressione. Il Sirdar telegrafa chiedendomi la smentita della notizia, che egli non può credere vera; essa farebbe grande impressione nel Sudan, ove aumenterebbe il prestigio del Califfo; le forze attualmente contro Cassala minaccerebbero seriamente Suakim, da dove ritirarono le truppe per la spedizione su Dongola. Lord Cromer è impressionato del malcontento, in Egitto, di vedere liberi i dervisci di unire le forze contro Suakim e Dongola, in conseguenza del ritiro dell'Italia dopo iniziata la spedizione su Dongola.

Salvago Raggi.

L'on. Caetani rispondeva che Stevani era rimasto a Cassala rassicurando così gli anglo-egiziani, e il generale Ricotti comprendendo ormai che bisognava decidersi telegrafava a Baldissera il giorno 10:

Roma, 10 aprile 1896.

Se condizioni militari non impongono sgombro, Governo per ragioni politiche desidera continui occupazione Cassala col solito presidio.

Voglia dirmi composizione forza colonna Stevani, quanto può mantenersi presidio Cassala senza bisogno nuova ... rovanda viveri.

Era tempo! Tuttavia una consolazione agli amici fautori dello sgombro doveva pur darsi. E a Baldissera i tre sanbattisti insieme, cinque giorni dopo telegrafavano:

Procuri di mantenere occupazione Cassala sino autunno; si vedrà allora il da farsi.

E si vedrà allora davvero. Per adesso gli amici gli alleati sono avvisati ed intesi.

La guerra, l'espansione e l'on. Crispi

Qui è proprio il caso di dire: *salutem ex inimicis nostris*. Tutto quello, infatti che è venuto fuori in questa pubblicazione non è che la confutazione più aperta, più precisa, più solenne delle accuse finora mosse all'on. Crispi dai suoi nemici. Dopo la lettura dei telegrammi firmati: *Crispi*, non è più possibile, osiamo affermare senza paura di essere contraddetti, non è più possibile insistere nelle vecchie frasi tematiche della polemica fino ad ora seguita.

Dopo Coatit e Senafè, l'on. Crispi non si accende, e non accende il governatore dell'Eritrea; ma fa tutti gli sforzi, anzi, per spegnere gli ardori del generale; — e non segue, come finora si è voluto dare a intendere, un suo sogno di avventure, ma porge invece l'orecchio alle voci dell'opinione pubblica; e nemmeno consiglia o fa una politica sproporzionata ai mezzi di cui l'Italia può disporre, ma si propone e propone di proporzionare i fini e le necessità della difesa della colonia coi mezzi di cui il bilancio può disporre.

Infatti, alle proposte del Baratieri di espansione, dopo Coatit e Senafè, e di fortificazioni avanzate fino ad Adua, i tre ministri rispondono:

Roma, 1° aprile 1895.

Per ragione politica e per ragione finanziaria crediamo non conveniente l'occupazione permanente di Adua. Per ora, Adigrat deve rimanere il punto estremo della nostra occupazione. E qualora l'arruolamento di altri ... indigeni non sia ancora un fatto compiuto, preghiamo sospenderlo o ridurlo alle minime proporzioni possibili.

Crispi, Blanc, Mocenni.

E quindi l'on. Crispi solo, il 5 aprile:

Ogni ulteriore espansione in Africa trova opposizione nell'Alta Italia, anche fra gli amici del ministero.

Il mio collega del tesoro se ne preoccupa per l'incertezza della spesa cui andiamo incontro. L'Eritrea potrà essere tollerata solamente se la colonia concorrerà ...

cava coi tributi locali. Ad ogni modo, S. E. Sonnino non permette che il bilancio dell'Eritrea ecceda i nove milioni.

Non vorremmo che la questione suscitasse imbarazzi nella nuova Camera, la cui opera instauratrice non dovrebbe essere turbata.

Rimane dunque inteso che Adigrat debba essere il limite delle nostre occupazioni.

Crispi.

E poi il 10 aprile:

Roma, 10 aprile 1895.

Ripetiamo che bisogna limitarsi, per ora, alla impresa tigrina, e poichè gli ultimi battaglioni furono da qui spediti senza una vera necessità della difesa, il Ministero è di avviso che due di essi potrebbero rimpatriare.

Vi è opposizione nel paese ad ulteriore espansione. Ad ogni modo è nostra assoluta volontà che nulla costà sia fatto che valga ad eccedere la spesa di nove milioni nel bilancio della madrepatria. A salvare l'Eritrea in Parlamento bisogna tenersi in questi limiti, e noi non vogliamo alimentare le sorti d'Italia per un errore finanziario commesso in Africa.

Crispi.

Telegrammi che dimostrano a luce meridiana come più che altro stesse a cuore all'on. Crispi di seguire solamente e unicamente l'opinione pubblica, di non trascurare di questa nessun movimento; tanto vero che si sente nell'obbligo di annunziare financo al governatore dell'Eritrea che nell'alta Italia si era contrari ad ogni espansione.

Che resta dunque, dopo la lettura di questi telegrammi, i quali, è bene ricordare, erano scritti in seguito a due vittorie, che resta della leggenda che attorno al Crispi si è tentato di addensare?

E, per dimostrare ancora più quanto fossero ingiuste le accuse contro l'on. Crispi stesso, durante il periodo della guerra, intorno alle notizie d'Africa, si legga questo telegramma:

Roma, 23 dicembre 1895.

Il pubblico si lagna vivamente che il Governo manchi d'informazioni che giungono normalmente per telegrafo ai giornali italiani ed esteri, *e ci accusa di nascondere notizie, rifiutando di credere che ci mancano. Voglia disporre fare cessare questo grave stato di cose che pone in diffidenza ed agita l'opinione pubblica.* Il Governo, per soddisfare le giuste esigenze del paese, deve poter dare giornalmente, non solo informazioni generiche sulla situazione, ma dettagliate e complete. Voglia che notizie ed apprezzamenti ufficiali giungano indirettamente al Governo del Re con precedenza di almeno 24 ore. Disponga al campo ed a Massaua perchè queste precise istruzioni abbiano subito costante esecuzione.

Crispi.

E infine, per dimostrare quali e quanti sforzi l'on. Crispi facesse per indurre il generale Baratieri a più determinati e ragionevoli consigli, si legga quest'altro telegramma:

Roma, 25 dicembre 1895.

Non do consigli, perchè solamente il generale il quale si trova sul luogo può decidere qual possa e debba essere l'azione che meglio a noi convenga. Posso però fare riflettere che per una guerra offensiva vogliousi forze maggiori di quelle delle quali al presente possiamo disporre. Sull'esercito abissino possiamo fare congetture soltanto, e in guerra vuolsi essere sicuri della posizione e del numero delle truppe contro cui si opera. E fin qui nulla si conosce da Massaua per ben determinare il contegno che a noi possa giovare. Domandiamo si istruisca del vero stato delle cose e ci assicuri quale sia e debba essere la sua condotta. Non indugiare, perchè il tempo corre a beneficio del nemico.

Crispi.

E qui, alla base dei documenti, crediamo poter concludere, per sfatare la leggenda creata intorno all'on. Crispi:

1° che non è vero che egli volle la guerra, per distrarre la discussione dalla così detta questione morale; chè anzi, nel più folto della polemica su quella questione, e proprio alla vigilia delle elezioni generali, egli telegrafava consigliando al Baratieri una politica di raccoglimento e *di pura e semplice difesa*;

2° che non è vero ch'egli volesse fare una capricciosa politica di espansione, ma una politica rispondente all'opinione pubblica e rispondente ai mezzi del bilancio;

3° che non è vero, infine, ch'egli volesse tenere nascoste al pubblico le notizie della guerra.

E, poichè non è più lecito ritornare sul telegramma della *tisi* militare, che ieri abbiamo esaminato e al quale nessun avversario, neppure fra i più ingenui o i più in mala fede, può dare una interpretazione diversa da quella giudiziosa e patriottica che la lettera esprime, ci asteniamo dal riportare il telegramma del Baldissera in cui sono riferite le ragioni che il Baratieri adduce per giustificare la *repentina* risoluzione della battaglia d'Adua.

Inconsciamente, e contro la sua volontà, il povero Ministero Rudinì ha prodotto col *Libro Verde* la più completa memoria defensionale che l'on. Crispi potesse aspettarsi.

Ex inimicis...

La pace

Ed eccoci all'ultimo periodo della triste istoria, periodo che ci industrieremo di illustrare con poche parole.

Ricordiamo. Appena giunto a Massaua il generale Baldissera telegrafava il 5 marzo: che la situazione era grave; scarse le forze mobili; scossa più o meno la gente per la sconfitta d'Adua; minacciata Gura e Asmara, « località fragilmente « collegate a Massaua » aver mandato Salsa dal Negus per ottenere il seppellimento dei morti, ed intavolare trattative di pace.

Il giorno 7 ribadiva l'allarme soggiungendo:

Forte Saganeiti poco atto difesa e scarso acqua. A Saati, Archico e Massaua è tutto da rifare. Necessari lavori già cominciati. Nel caso in cui grosso nemico avanzasse, converrebbe mantenersi su qualche posto altipiano. Ignoro ancora se ciò sarà possibile. Bisognerà, tosto o tardi, rinunciare al possesso di Godofelassi, Adi-Ugri, Adi-Cajeh, Saganeiti. *Siffatta situazione impone grande prudenza e moderazione.*

Inviato Adua maggiore Salsa *per guadagnar tempo* intavolando trattative di pace. Occorronmi al riguardo istruzioni dal Governo.

Non chiedo altri rinforzi, perchè difficile impiegarli utilmente stante scarsità acqua e calori già sensibili.

Salsa attende lettera adesione recarsi Adua.

Chi avrebbe assunto la responsabilità di negare ciò che Baldissera chiedeva? Nessuno. E però si rispondeva, dopo deliberazione del Consiglio dei ministri nei termini seguenti:

Roma, 8 marzo 1896.

Il Governo autorizza Vostra Eccellenza a mandare il maggiore Salsa a trattare la pace in quelle migliori condizioni che Ella crederà prescrivere per la salute della colonia e il decoro d'Italia.

Crispi — Mocenni.

Questo telegramma è il pezzo forte sul quale si sono esercitati coloro, che spaventati dalla reazione patriottica del paese contro una pace che sarebbe stata ignominiosa, e che il Ministero aveva pomposamente annunziato essere imminente, avevano trovato il modo di scusare i loro patroni esclamando: la pace l'ha iniziata e l'ha voluta Crispi!

Vediamo un po' quello che è accaduto di poi. Baldissera voleva *pigliar tempo*; il Gabinetto Crispi lo aveva in ciò secondato; gli on. Rudinì, Caetani e Ricotti presero la pace sul serio, l'annunziarono, si dichiararono disposti a stipularla rinunziando a territori, a trattati, a tutto.

Le condizioni ad essi proposte dal Negus sono consegnate in un telegramma di Baldissera, di cui la *Tribuna* ebbe per prima notizia e che pubblicò nei termini seguenti:

1. Il confine fra Eritrea ed Etiopia è segnato dal Mareb-Belesa-Muna;

2. Trattato d'alleanza e amicizia, esclusa qualunque forma di protettorato, di durata da stabilirsi, e rinnovabile o modificabile, secondo esperienza avrà dimostrato conveniente;

3. Nomina nelle provincie dipendenti da ras Mangascià di un capo di gradimento dell'Italia;

4. Abbandonare al più presto Adigrat e gli altri punti, che ancora fossero in nostra mano a sud del Mareb-Belesa.

Il generale concludeva dicendo ritenere impossibile ottenere di più.

La risposta non si fece aspettare.

Eccola:

Roma, 12 marzo 1896.

D'accordo col presidente del Consiglio autorizzo *trattare*, **concludere pace sulle basi da Lei proposte**.

Qualora sia possibile di farlo, Governo desidera che Ella procuri ottenere dichiarazione che Negus non accetterà mai protettorato altra potenza. Questo desiderio non dovrebbe, pare, mettere ostacolo al sollecito conchiudere della pace.

Ricotti.

Dunque *dal guadagnar tempo* si passa a determinare l'abbandono di territori, la rinunzia a protettorati, ecc. ecc. Proprio come aveva dichiarato di voler l'on. Di Rudinì. Ma il voler suo non fu quello del paese, e cominciarono quindi i pentimenti e le ritirate. Si comincia a discutere; certe pretese del Negus, manifestate a Salsa, non sono gradite; si vuole tornare, sì, allo *statu quo ante* esistente al 1893, vale a dire al confine Mareb-Belesa, ma si vuole *la pace onorevole*; la pace che non rechi offesa al sentimento nazionale, come è detto in un telegramma del 13 marzo, firmato questa volta dai soli ministri Rudinì e Ricotti, l'on. Caetani essendosi, a quanto pare, astenuto!

E più tardi si torna a telegrafare al generale Baldissera così:

Roma, 16 marzo 1896.

Dai precedenti telegrammi l'Eccellenza Vostra avrà notato che il Governo desidera siano continuati i negoziati di pace, già iniziati, coll'Abissinia, però pace onorevole e decorosa per l'esercito e popolo italiano; deciso continuare guerra, qualora non si possa raggiungere tale condizione.

Ora il Governo desidererebbe conoscere il di Lei avviso, pienamente libero, sull'andamento dato alla questione africana, indicando il piano di guerra generale, che Vostra Eccellenza vorrebbe seguire, qualora non si facesse la pace col Negus.

Rudinì - Ricotti.

Il tono come si vede è già alquanto mutato. L'opinione pubblica si è svegliata in Italia, e quando il 19 marzo Baldissera annunzia che Salsa è tornato e alle condizioni già esposte ha detto essersene aggiunte altre, come la limitazione delle nostre guarnigioni nella Eritrea, la segretezza dei patti, e il differimento della restituzione dei prigionieri fino a pace stipulata, il tono cambia del tutto, e si risponde, che ormai l'autorizzazione a trattare è limitata ai seguenti punti: (telegramma 20 marzo).

1. Il confine fra l'Etiopia e l'Eritrea è segnato dal Mareb-Belesa-Muna.

2. Restituzione in breve tempo dei prigionieri e richiamo da Adigrat delle truppe italiane con il loro materiale da guerra.

3. Le parti belligeranti s'impegnano a non oltrepassare i confini stabiliti dall'art. 1.o.

4. I negozianti avranno libero passaggio.

5. Si conviene l'abrogazione del trattato d'Uccialli, purchè l'imperatore s'impegni a non accettare il protettorato di qualsiasi altra potenza.

6. Il capo del Tigrè sarà designato dall'imperatore ed accettato dall'Italia.

Come si vede, *il qualora sia possibile farlo* del telegramma relativo alla promessa di non accettare altri protettorati si muta in una domanda di *impegno preciso*; e vi si persiste quantunque il generale Baldissera avvisi che Salsa ne aveva già parlato a Menelich, e considerava difficile ottener quell'impegno, non voluto dai consiglieri francesi e russi che stavano presso Menelich.

Si tenta una formola vaga, un *considerando* da premettersi all'ipotetico trattato; si manda di nuovo Salsa; Menelich se ne impossessa ed il resto è ormai noto. Per giungere a così brillante risultato in verità la fatica era stata soverchia!!...

Per finire.

Ma i *Libri Verdi* non sarebbero completi se, a somiglianza di ogni onesta pubblicazione umoristica — qui l'umorismo vien su dalla contemplazione della miseria umana — non avessero il loro bravo: *per finire*.

Nelle ultime pagine si leggono infatti questi due telegrammi:

Il Presidente del Consiglio, il Ministro degli affari esteri e il Sotto Segretario di Stato per la guerra al Governatore dell'Eritrea.

Roma, 21 aprile 1896.

Governo, preoccupato sorte prigionieri, che presume alle Salsa, desiderando accertare numero e nomi e loro situazione, crederebbe utile mandare qualche indigeno da Assab via Aussa, alla ricerca prigionieri. Quando nulla osti, governo autorizza l'Eccellenza Vostra disporre subito Assab per pronto invio informatori, i quali riuscendo tornare con elenco prigionieri, e qualche loro lettera, riceveranno lauto compenso, tanto più elevato quanto più pronto sarà ritorno con elenco e notizie scritte. Occorrerà portare nostri prigionieri oggetti per scrivere.

Rudinì — Caetani — Dal Verme.

Il giorno dopo il generale Baldissera risponde:

Il Governatore dell'Eritrea al Ministro della guerra.

Asmara, 22 aprile 1896.

Per avere nomi, notizie prigionieri, già inviai informatori; altri ne mando da qui e da Assab.

Baldissera.

Presi, legati ed impiccati molto probabilmente. Ed è così che per colmare la misura della leggerezza un ministro della guerra fa conoscere, in modo che il nemico non tarderà ad apprenderlo, che degli informatori segreti sono partiti per il campo scioano; e indica anche le strade per le quali si sono incamminati.

Non era possibile arrivare più in là!

L'« Opinione »

Ma come appendice al *Libro Verde* il Ministero ha voluto dare al pubblico anche la prima pagina dell'*Opinione*.

Il fatto è abbastanza strano, perchè passi senza due linee di comento.

L'*Opinione*, che aspetta ordinariamente 48 ore suonate prima di dare una notizia o una informazione, ieri sera invece veniva fuori quasi contemporaneamente alla pubblicazione del *Libro Verde*, non solo col sunto della *Stefani*, ma, ch'è più sbalorditoio, con un articolo di ben quattro colonne in corpo 10, a vari caratteri, non escluso il grassetto, che faceva una così bella mostra di sè! Pareva l'oleografia del cavallo sfrenato di un carabiniere accorrente dietro un fuggitivo! E si dice che il buon deputato Rizzo, ex-sostenitore col voto e con la parola del ministero Crispi, non abbia dormito tutta notte allo scalpitio di quel furibondo cavallo.

Ma quel che non si spiega non è l'insolito furore dell'*Opinione*; non è la contraddizione a cui l'*Opinione* senza nessun bisogno si espone; ma è l'ingenuità di quel furore e di quella contraddizione. Perchè mai fare un articolo pieno di parole false e di falsi apprezzamenti, proprio nel momento in cui i *Libri Verdi* correvano la via? Era la domanda di tutti; sebbene la risposta non fosse un mistero per nessuno. Ma l'*Opinione*, nel quarto d'ora, vuol fare il mestiere di alcuni suoi alleati — e questo non le si addice. Onde non è inopportuno pregare la nonna di ritornare alla malva, e lasciare le cantaridi!

Impressioni sui "Libri Verdi"

(Nostri telegr. part.)

FIRENZE, 30. — La *Nazione* pubblica un lungo articolo sui documenti africani.

Dice:

« Il Governo, oggi, come all'indomani della battaglia di Adua, con la pubblicazione dei *Libri Verdi*, non si è preoccupato che di una cosa sola: quella di mettere possibilmente in cattiva luce l'opera dei suoi predecessori. Che cosa importa a tal gente se questa inconsulta pubblicazione di oggi rovina del tutto la nostra posizione in Africa e può essere la causa per cui nuove sevizie vengano fatte ai nostri prigionieri?

« Quello che al Governo preme è di gettare la responsabilità di tutto sul cessato gabinetto: per questo scende a pubblicare persino i biglietti confidenziali fra i ministri caduti, che essi, tanta era la loro correttezza, hanno lasciato negli archivi dei rispettivi dicasteri. »

E conclude:

« E pubblicano questa roba, mentre vogliono la pace? Ma perchè gli scioani debbono credere ai nostri ambasciatori, quando il Governo stesso fa sapere ai quattro venti che ci sono dei traditori fra coloro che circondano il Negus. »

×

TORINO, 30, ore 4,40 pom. — (*Piero.*) La lettura del *Libro Verde* non appassiona il pubblico, diventato scettico dove il lutto nazionale fornisce arma alle vendette politiche.

La *Gazzetta Piemontese* ne deduce naturalmente una responsabilità pel Ministero Crispi. Non così gli altri giornali.

La *Gazzetta del Popolo*, che pure ebbe tanta influenza nell'avversare la politica africana di Crispi, determinando l'ostacolazione de' deputati piemontesi, scrive risultare avere il Ministero Crispi compresa la gravità della situazione; ma gli mancò il modo e non trovò i mezzi pari alla situazione.

E' evidente che la preoccupazione del Parlamento neutralizzò la volontà di tutti.

Il *Nuovo Giornale* (*La Patria*) ha un notevole e coraggioso articolo. Sopra tutte le responsabilità campeggia quella del Parlamento che non ebbe alcuna decisa volontà, che si dimostrò gretto e pauroso, pieno di rancori e odii personali, senza grandi ambizioni, commosso soltanto dagli intrighi di corridoio e di miserabili preoccupazioni elettorali.

Il Parlamento, mentre ancora fumava il sangue di Amba-Alagè e i cuori italiani fremevano, impallidiva e faceva una piccola discussione di venti milioni. Allora bisognava decidere di non vendicare il sangue italiano, o' di dare al governo mezzi adeguati.

Aggiunge però che se il Ministero Crispi comprese che al Parlamento premevano più i sessanta milioni che l'onore della nazione, doveva ritirarsi.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 30, ore 4,35 pomerid. — (*Massa*) Achille De Martino, da Casamicciola, guardia di finanza, si esplose stamane un colpo di rivoltella al petto ferendosi mortalmente.

Lasciò una lettera nella quale afferma che si suicida a causa della eccessiva gravezza del servizio.

Versa in gravissime condizioni.

— Siamo in piena crisi municipale. L'amministrazione clericale cade in sfacelo. Il sindaco presentò oggi le dimissioni.

E' impossibile che la Giunta possa risolvere la crisi, avendo già inutilmente tentato accordi con la parte liberale del Consiglio allo scopo d'indurla a partecipare alla Giunta.

Si prevede imminente la nomina del commissario regio.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 30, ore 6 pom. — (*Abbi*). Si sta costituendo un'associazione liberale-monarchica per combattere i partiti estremi nelle lotte politiche e amministrative.

— E' stata deliberata l'apertura di una « Banca provinciale cooperativa » per favorire le operazioni degli artigiani e il piccolo commercio con azioni da 25 lire, e imprestiti personali per la stessa somma.

Ancora la bomba di Palermo

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 30, ore 2,18 pom. — (*Gugliarzo.*) Veggo il chiasso che si fa sulla cosidetta bomba al Consolato francese. Non ve ne parlai perchè ritenni che l'esplosione di un innocuo petardo non avrebbe potuto assurgere agli onori di un fatto politico.

In questura infatti mi si disse trattarsi di cosa insignificante sia perchè il Consolato non era stato preso particolarmente di mira, sia perchè il fatto non aveva alcuna relazione con la diffusione dei manifesti anarchici ed i conseguenti arresti.

Dovette trattarsi di uno scherzo di cattivo genere effettuato nelle adiacenze del palazzo Pagano, perchè chi voleva compierlo potè persuadersi che non sarebbe visto.

Anche ieri un ragazzo quattordicenne, apprendista falegname, volle sparare in via Beati Paoli un petardo che era riuscito a procurarsi in occasione delle continue feste religiose e processioni.

La detonazione fortissima sparse allarme e panico nel popoloso quartiere: accorsero guardie e carabinieri credendo ad un attentato. Trovarono il ragazzo ferito ad ambe le mani, perchè non era stato lesto a lanciarlo appena accesa la miccia.

Senza questo accidente forse i giornali ministeriali imputerebbero l'esplosione ai crispini, per mostrare che l'ordine pubblico è turbato.

La verità è che tanto l'uno che l'altro caso si equivalgono.

La liberazione di un innocente dall'ergastolo

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 30, ore 2 pom. — (*Dipro*). Ieri si svolse in questo bagno penale una scena commoventissima per la liberazione dall'ergastolo di Bruno Martino, di Pellaro — provincia di Reggio Calabria, che dopo molti anni risultò era stato condannato innocente.

Il direttore cav. Rosa, ricevuto il telegramma del ministero dell'interno con l'ordine della liberazione, disse solamente al povero condannato che gli era stata commutata la pena, facendogli togliere il berretto verde, e ciò per evitare qualche possibile malore, per l'eccessiva contentezza.

Ieri soltanto lo avvisò della liberazione. Il Martino rimase circa un'ora quasi inebetito. Iersera — dopo 12 anni d'ingiusta pena — uscì dallo stabilimento e partì pel suo paese nativo.

Corriere giudiziario

DA SAN GIOVANNI AD AQUILA

(Nostro telegramma particolare)

AQUILA, 30, ore 2,45 pom. — (*S.*) Il pubblico ministero sostiene l'accusa contro tutti gli accusati. Il primo oratore della difesa avvocato Ettorre sostiene l'inesistenza d'Associazioni anarchiche in San Giovanni.

Distingue i reati che attaccano lo Stato nella sua forma, e che sono delitti politici, dagli attacchi contro la società; che costituiscono reati comuni.

Commenta le leggi eccezionali e di pubblica sicurezza e distrugge le accuse e gl'indizi raccolti dall'ispettore Stella e conchiude confidando nella indipendenza della Giuria abbruzzese.

Segue l'avvocato Bernardini che minutamente combatte l'esistenza del complotto. Parla poi lungamente Vicentini in favore dell'imputato Dami, escludendo la premeditazione e l'intenzione omicida, e chiedendo la provocazione atteso l'impeto improvviso d'ira determinato dall'ingiusta denuncia per la assegnazione a domicilio coatto.

Domani replicherà il pubblico ministero e parlerà l'avv. Marinucci.

L'incidente Antonelli-Brichanteau

Da una corrispondenza giuntaci oggi da Buenos Ayres, che non possiamo pubblicare integralmente per mancanza di spazio, togliamo il seguente brano riguardante l'incidente Antonelli-Brichanteau.

La possibile notizia del richiamo del conte Antonelli mandata telegraficamente a tutti i grandi giornali dalle varie agenzie e dai corrispondenti speciali, è argomento di molti commenti per quanto non ancora confermata ufficialmente.

Si vuole da alcuni che la misura sia stata provocata dalle proteste del Chilì, in seguito ad una certa ostentazione di rapporti quasi confidenziali col ministero della guerra argentino e per la di lui intromissione nella vendita della *Varese* e nella missione che qui disimpegna l'ing. Luiggi.

Altri credono che, entrando la politica africana in una nuova fase, il marchese Di Rudinì senta il bisogno di avere a collaboratore chi per il passato vi ebbe tanta parte.

Infine c'è qualcuno che ritiene causa del possibile richiamo l'opera di nemici che l'Antonelli ha qui e in Italia.

Ed a proposito dei nemici di qui debbo accennare ad un incidente corso nella *Kermesse* di beneficenza, fra il conte Antonelli ed il conte Brichanteau vice-console in missione, e del quale se averne il telegrafo dato notizia ai giornali d'Italia.

L'Antonelli aveva regalato per la lotteria di beneficenza una magnifica spilla di brillanti infilata ad un suo biglietto da visita.

La spilla fu posta in esposizione con gli altri premi dopo esserne stato tolto il biglietto, misura generale che il Comitato aveva preso per un sentimento — affermavasi — di delicatezza verso i donatori minori.

Ciò spiacque al conte e lo fece comprendere alla signora De Brichanteau, la prima dama, facente parte del Comitato, che incontrò alla *Kermesse*.

Di ciò che l'Antonelli avrebbe detto, corrono due versioni:

1° *Faccia riporre il mio biglietto;*

2° *Prego di far riporre il mio biglietto.*

Sono tutti concordi — compreso l'*accusato* — sull'intonazione un po' brusca adoperata, causa, certa, un momento di nervosità.

Come sia stato poi riferito il fatto al conte De Brichanteau, non saprei dirlo, ma positivamente lo fu in modo non conforme al vero per parte di qualcuno interessato a far scaturire da un incidente di nessun conto uno scandalo.

Il Brichanteau con una esaltazione fuori posto, si mise a urlare e minacciare atti per niente diplomatici, ma poi tranquillizzatosi, incaricò due bravi e rispettabili signori di chiedere informazioni.

Le spiegazioni naturalmente non furono date. Il *ministro* credette di non poterle nè doverle fare; il *gentiluomo* però si dichiarò pronto a scusarsi colla signora, per quanto avesse la coscienza di non averla intenzionalmente offesa, e ciò fece la sera seguente con molta spontaneità e brio.

Questa è la pura verità.

Del successo se ne è occupata diffusamente la stampa locale; la macchinetta era stata abbastanza bene montata, ma avviata su cattiva strada dopo quarantott'ore si sfasciò malamente.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Villa**

Seduta del 30 aprile 1896.

La seduta si annunzia anche oggi calma, dall'aspetto dell'aula e delle tribune: poca gente quassù e meno anche laggiù.

Ore 2,5: **Borgatta** legge il verbale.

Ore 2,15: **Suardi A.** dà lettura di alcune proposte di leggi parlamentari:

del deputato Gallo relativa alle decime di qualsiasi specie e natura dovute in Sicilia al demanio dello Stato ed all'amministrazione del Fondo pel culto;

del deputato Merello per l'aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di San Niccolò Gerrei;

Dei deputati Suardi-Gianforte e Silvestri per l'aggregazione dei comuni di Bagnatica e Brusaporto al mandamento di Trescore, circondario di Bergamo.

×

Un'interrogazione Cavallotti rimandata.

L'interrogazione è questa: « per sapere in che modo e per quali ragioni fu sottratta alla cognizione della Camera una procedura penale dal magistrato dichiarata di competenza dei di lei esame. »

Sotto il quale velame si ha da leggere questo: perchè non vengono alla Camera i documenti Cavallotti-Crispi? Sullo stesso argomento c'è anche una interpellanza.

Costa (guardasigilli). Essendo l'argomento gravissimo, prego l'on. Cavallotti a riunire insieme la interrogazione e interpellanza e rinviare la mia risposta allo svolgimento delle interpellanze.

Cavallotti. Prendo atto delle parole del guardasigilli, che l'argomento è gravissimo; dopo ciò aderisco al rinvio.

×

L'istituzione delle sezioni di pretura, interroganti De Giorgio e Vischi.

Costa presenterà a novembre un disegno di legge per conciliare tutti gli interessi.

De Giorgio e **Vischi** prendono atto.

×

Uno strascico dell'affare Gui.

C'è una interrogazione Imbriani contro i due funzionari di cui si parlò in quell'inchiesta: perchè non si cacciano dall'ufficio?

Di Rudinì. La Commissione d'inchiesta giudicò come emanazione della Camera ed a maggioranza assolse: Il Governo non può che rispettarne il pronunciato. Il Governo non potrebbe tornare sulla questione quando la Camera ha giudicato. Prego l'on. Imbriani nella sua lealtà di risparmiarmi di dire la mia opinione personale sull'argomento (Oh, oh!)

Imbriani. Premetto che gli atti e le conclusioni di qualunque Commissione d'inchiesta dovrebbero sempre venire alla Camera, perchè ne discutesse: altrimenti le inchieste sono semplicemente ridicole! (Ooooh!...)

Anche questa sull'affare Gui doveva venirci: ma lasciamo andare. Di ben altre inchieste del resto si dimenticò la Camera: si nascondono nella sacrestia, si rimandano all'archivio. Poi le conclusioni di questa Commissione, ch'io non lodo...

Pres. On. Imbriani!

Imbriani ...erano incerte. L'accuse di simonia è palese, come dimostrano testimonianze degnissime di fede e mezze confessioni come quelle dell'exprefetto di Roma, ora a disposizione con l'intiero stipendio (Ilarità). Guardate i verbali.

Voci. Furono pubblicati.

Imbriani. Ne fu pubblicato un sunto, abbastanza esatto del resto. Da quei verbali appaiono più conformi al vero le conclusioni che trasse l'on. Sacchi della minoranza. Ad esse mi associo. Onde non comprendo come il Governo rifugga dall'adempimento del proprio dovere verso i funzionari colpevoli. Non chiederò le opinioni personali del presidente del Consiglio, perchè egli in ciò fece appello alla mia lealtà. Mi limito a concluder solo questo: gli uomini che vanno al potere perdono la metà delle anime loro. (Oooh!).

×

E viene ultima una interrogazione Santini sul decreto per la produzione e vendita dei sieri curativi e preservativi.

Sineo. La questione dei sieri è molto delicata e complicata. La presente amministrazione la studierà con ponderazione e prenderà i provvedimenti opportuni.

Santini. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e aspetto i provvedimenti sulla questione importantissima per la salute pubblica.

×

La legge degli infortuni sul lavoro.

Consta di tre titoli: il primo dispone sulle misure preventive contro gl'infortuni, gli altri due regolano l'assicurazione obbligatoria dei padroni e imprenditori. Lo spirito della legge è appunto questo, come dice il relatore Chimirri: « ammesso il sistema dell'assicurazione obbligatoria in base al criterio del rischio professionale, gl'industriali che adempiono le prescrizioni della presente legge restano esonerati da qualsiasi responsabilità civile in caso d'infortunio. Stipulata l'assicurazione, l'operaio colpito dall'infortunio non ha più azione contro il committente. La costituzione dell'assicurazione alla responsabilità è parte sostanziale della legge. Si fa eccezione soltanto pel dolo perchè il delitto non è infortunio. »

Continua la discussione generale cominciata ieri.

Oggi parla per primo **Fusinato**. Considera il disegno di legge in rapporto ai problemi del lavoro. Naturalmente viene a parlare del socialismo e fa una carica a fondo contro socialismo e socialisti.

Quand'egli comincia a discorrere ad aula semivuota e disattenta, sono assenti anche i socialisti. Il solo on. Bertesi prende qualche appunto, seduto al secondo banco del secondo settore di sinistra. Ma attratti al rumore degli attacchi giungono man mano Colajanni, Ferri, Costa, Zavattari: e nascono battibecchi vivaci.

Fusinato. Non è difficile a dimostrare questi tesi che il socialismo è una barbara e infeconda

---

427) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Quindi, nonostante il lutto che gravava sulla casa, ella non aveva voluto frapporre indugio alla punizione del traditore, tanto più che l'antica sua amicizia col terribile Santobono, la storia del canestro di fichi, passato dalle mani del curato a quelle di Paparelli, l'agghiacciavano di un sospetto che evitava persino di mettere in chiaro.

Ma alle sue prime parole, alla sua richiesta formale di scacciare il traditore, s'era urtata contro una resistenza ostinata ed invincibile.

Il fratello non aveva voluto ascoltarla, preso da uno di quegli impeti d'ira tempestosa di cui la violenza annichiliva tutto, dicendo che essa aveva un gran torto a incriminare un sant'uomo così pio, così modesto, accusandola di fare come i suoi nemici, i quali, dopo avergli ucciso monsignor Gallo, procuravano di avvelenare il suo affetto per quel povero protocolo senza importanza.

Dichiarava che quelle storie erano turpi invenzioni e protestava che continuerebbe a serbarsi Paparelli, non fosse che per mostrare quanto disprezzasse quelle calunnie.

Ed essa era stata costretta a tacere.

Qui don Vigilio ripreso dai brividi, si coprì di nuovo il volto colle mani.

— Ah! Paparelli, Paparelli!

Balbettava delle invettive sommesse; oh! che laido ipocrita, fingente modestia ed umiltà, che spia abbietta incaricata di vedere ogni cosa, di ascoltare ogni cosa, di pervertire ogni cosa, insetto immondo e distruttore, padrone delle più nobili prede, che divorava la criniera del leone — il gesuita, il vero gesuita, servo e tiranno, in tutto il suo orrore codardo, nelle sue opere infami di canaglia trionfante!

— Calmatevi, calmatevi - ripeteva Pietro, il quale, pur facendo la parte dell'esagerazione delirante, era invaso egli stesso dal brivido di quel mistero formidabile, dallo sgomento delle cose minacciose ed indistinte di cui sentiva il brulichio in fondo alle tenebre.

Ma don Vigilio, dacchè era stato in procinto di mangiare quei terribili fichi, dacchè il fulmine gli era caduto vicino, aveva serbato quel tremito, quello smarrimento che nulla più poteva calmare.

Anche solo, in letto, di notte, colla porta chiusa a chiave, era preso da vivi terrori, che lo spingevano a nascondersi sotto le lenzuola, soffocando delle grida, come se degli uomini dovessero penetrare per strozzarlo.

Riprese, anelante, con voce fioca, come all'uscire da una lotta:

— Ve lo dicevo io, la sera in cui abbiamo discorso in camera vostra, chiusi a doppia mandata... Io avevo torto di parlarvi apertamente di loro, di sfogarmi, raccontandovi di che cosa sono capaci. Ero certo che lo risaprebbero e vedete infatti che lo hanno risaputo ed hanno voluto uccidermi... Guardate! In questo momento stesso ho torto di dirvi tutto questo, perchè lo sapranno e questa volta il loro colpo non andrà fallito... Ah! è finita, sono morto: questa casa illustre che credevo così sicura, sarà la mia tomba.

Pietro risentiva una pietà profonda per quell'ammalato, di cui il cervello era visitato da incubi che gli struggevano la misera vita, torturandola con le ansie del suo delirio di persecuzione.

— Ma in tal caso fuggite, fuggite! Non restate qui, venite in Francia od in qualsiasi altro luogo.

Stupefatto, don Vigilio lo guardò, calmandosi per un momento.

— Fuggire, a che scopo? In Francia ci sono loro. In qualsiasi luogo ci sono. Ci sono dovunque: per quanto fuggissi sarei per sempre con loro, da loro... No, no, preferisco restar qui — tanto fa morir qui subito, se Sua Eminenza non può più difendermi.

Alzò sul ritratto in costume di gala, dove il cardinale risplendeva in sottana d'amoerro rosso, uno sguardo di supplicazione ineffabile, in cui balenava un ultimo raggio di speranza.

Ma la crisi tornò, lo scosse, lo travolse nelle strette di un folle delirio.

— Lasciatemi, lasciatemi, ve ne scongiuro... Non mi fate parlare. Ah! Paparelli, Paparelli! Se tornasse, se ci vedesse, se mi udisse... Non parlerò più, mai più, mi legherò la lingua: me la taglierò. Lasciatemi dunque! Vi dico che mi uccidete! Egli tornerà e che sarà la mia morte! Andate, oh per carità, andate!

E don Vigilio si volse verso il muro, come per schiacciarvi la faccia, per murarsi la bocca in un silenzio sepolcrale e Pietro si decise a lasciarlo, temendo di provocare un accesso più grave se si ostinava a soccorrerlo.

Nella sala del trono Pietro si ritrovò in mezzo al tremendo, irreparabile lutto della casa.

Una messa teneva dietro all'altra, delle messe continue, di cui il mormorio di preghiera saliva senza fine ad implorare la misericordia celeste, perchè accogliesse con benignità le due anime care che avevano preso il volo.

E nell'odore morente delle rose che appassivano, davanti alle due stelle impallidite dei ceri, egli pensò allo sfacelo supremo di quella stirpe.

Dario era l'ultimo del nome: con lui sparivano quei Boccanera, così ardenti, di cui il nome aveva popolato la Storia.

Si comprendeva l'amore del cardinale, in cui l'orgoglio del nome era l'unico peccato, per quell'esile giovanetto, l'ultimo della razza, l'unico rampollo mercè cui il vecchio ceppo potesse rinverdire, e se tanto lui che donna Serafina avevano voluto il divorzio, poi il matrimonio, era stato più che pel desiderio di far cessare lo scandalo, per la speranza che da quei due bei ragazzi nascesse una nuova e forte prosapia, i cugini essendo decisi a rifiutare qualunque matrimonio per appartenersi.

Ed oggi, là sul letto di gala, giaceva con loro, in mortale amplesso infecondo, l'ultima spoglia, il misero avanzo di una così lunga serie di principi magnifici, prelati e capitani, avanzo che la tomba stava per inghiottire. Era finita: nulla nascerebbe da una vecchia zitella che non era più donna, da un vecchio sacerdote che aveva cessato di esser uomo.

Restavano faccia a faccia entrambi, sterili come due quercie rimaste nell'antica selva scomparsa, quercie di cui il crollo lascerebbe la pianura affatto nuda e squallida.

E che dolore impotente il sopravvivere, e che miseria il dirsi che si è alla fine di tutto, che si porta via seco tutta la vita, tutte le speranze del domani!

Nel susurrio delle messe, nell'odore sempre più lieve delle rose, nel pallido lume dei due ceri, Pietro sentiva ora lo sfacelo di quel lutto, il grave pondo della pietra che ricadeva per sempre sopra una famiglia sparita, sopra un mondo scomparso.

Comprese che, come intimo di casa, doveva salutare donna Serafina ed il cardinale, e si fece introdurre subito nella camera vicina, dove la principessa riceveva.

La trovò molto pallida, molto triste, tutta abbrunata, in un seggiolone, da cui si alzava ogni momento, con mesta dignità, per rispondere al saluto di ciascuna delle persone che entravano. Ed essa ascoltava le condoglianze, senza rispondere parola, in attitudine rigida, vincendo il dolore fisico.

Ma lui che aveva imparato a conoscerla, indovinava dai lineamenti contratti, dagli occhi vitrei, dalla bocca amara, il terribile disastro interno, lo sfacelo accaduto in lei, senza speranza di rimedio.

Non solo la sua stirpe era spenta, ma suo fratello non sarebbe mai Papa, quel Papa che essa aveva sperato di far eleggere mercè la sua devozione, la sua rinunzia di donna che dava la mente ed il cuore a quel sogno, e le sue cure, le sue sostanze e tutta la sua vita naufragata di sposa e di madre.

Fra tante rovine, era forse per la delusione di quel sogno ambizioso che ella sanguinava di più.

Si alzò pel giovine prete, suo ospite, come si alzava per gli altri, ma essa riusciva a mettere delle gradazioni speciali perfino nel suo modo di alzarsi, ed egli si avvide perfettamente di essere rimasto ai suoi occhi il pretucolo francese, l'infimo servo, ultimo tra i domestici di Dio, dal momento che non aveva nemmeno saputo arrivare al titolo di prelato.

E rimase in piedi davanti a lei per un momento, per cortesia, quando si fu nuovamente messa a sedere dopo aver accolto la sua riverenza con un lieve cenno del capo.

Nessun suono, nessuna parola turbava la pace tetra della camera. Però vi si trovavano quattro o cinque signore, sedute anch'esse in una immobilità muta e assoluta.

Ma quello che lo colpì maggiormente fu di scorgere il cardinale Sarno, uno dei più vecchi amici di casa, colla persona gracile e la spalla sinistra più alta della destra, sprofondato e quasi coricato in fondo ad una poltrona, con le palpebre chiuse.

Vi si era dimenticato sulle prime, dopo aver fatto le sue condoglianze; poi aveva preso sonno, vinto dal profondo silenzio, dal tepore afoso dell'aria; e tutti rispettavano il suo riposo. Sognava egli, in quel sopore, a quella carta di tutta la cristianità, che era impressa nel suo cranio basso d'espressione ottusa?

Continuava, in sogno, dietro la faccia scialba da vecchio funzionario, che un mezzo secolo di gretta burocrazia ha inebetito, il suo terribile compito di conquista, la terra assoggettata e governata dal fondo del suo buio studio della Propaganda?

Gli sguardi delle signore si fissavano su di lui, commossi e rispettosi; gli si rimproverava alle volte dolcemente di lavorar troppo, si vedeva un eccesso di genio e di zelo in quella sonnolenza che lo afferrava dappertutto da qualche tempo.

E Pietro non doveva recar seco altra imagine di quell'Eminenza onnipotente che quella d'un vecchio rifinito, che riposava dall'emozione d'un lutto, dormendo come un vecchio ragazzo candido, senza che si potesse sapere se quel torpore era il principio del rimbambimento, oppure la stanchezza di una notte impiegata a far regnare Iddio su qualche continente remoto.

Due signore presero commiato, altre tre entrarono.

Donna Serafina si alzò, salutò, poi riprese la sua attitudine impalata col busto eretto, la faccia dura e piena di disperazione. Il cardinale Sarno continuava a dormire.

Allora Pietro si sentì venir meno, preso da una specie di vertigine, col cuore palpitante in forte battito. Fece un inchino ed uscì. Poi, passando nella sala da pranzo per recarsi allo studio dove il cardinale Boccanera riceveva, si trovò di fronte all'abate Paparelli, che custodiva la porta con cura gelosa.

Quando il caudatario l'ebbe annusato, gli parve di non potergli negare il varco. D'altronde non v'era nulla da temere, quell'intruso ripartendo l'indomani, battuto ed umiliato.

— Desiderate di vedere Sua Eminenza? Va bene, va bene... Fra un momento, aspettate!

E trovando che si avvicinava troppo alla porta lo respinse all'altro capo della stanza, probabilmente pel timore che potesse afferrare una parola.

— Sua Eminenza è ancora chiusa col cardinale Sanguinetti... Aspettate, aspettate lì.

chimera e che i socialisti attenti alla larva del loro lontano ideale, trascurano l'ambiente storico presente.

Costa. Lo dice lei.

Fusinato. Le vostre teoriche sono irrealizzabili.

Costa. Lo dice lei, lo provi.

Fusinato. Lo dico e lo provo.

Voci all'Estrema. Sono sciocchezze.

Altre voci. Vada a scuola.

Fusinato. Ci sono stato e la faccio.

Zavattari. Imparate a lavorare.

Ferri. E' una posa la vostra.

Voci. Chi parla di posa?!

Costa. Chiedo la parola per un fatto personale.

Pres. (scampanellando). Silenzio! Continui, on. Fusinato.

Fusinato. Il socialismo include tuttavia una parte nobile e vera; sono una realtà molti dei mali che esso denunzia. Ciò che oppongo ai socialisti è questo: che un rimedio unico per risolvere la questione sociale non esiste. Vi sono però modesti rimedi che possono tergere qualche lagrima e lenire qualche dolore. (Approvazioni).

Uno di questi è racchiuso nel presente disegno di legge, che approvo nel suo principio fondamentale: l'assicurazione obbligatoria.

Approva altresì l'obbligatorietà del pagamento del premio d'assicurazione a carico del padrone, giustificandola con la teoria del rischio professionale.

Chiude augurandosi che questa legge possa contribuire alla pacificazione dei rapporti fra il capitale e il lavoro. (Vive approvazioni, strette di mano).

×

Intermezzo.

Branca. Presenta un disegno di legge per la sistemazione delle decime degli enti ecclesiastici della Chiesa Cattedrale di Girgenti.

Cadolini (presidente della Commissione del bilancio), presenta la relazione sull'assestamento del bilancio 1895-96.

×

Segue **Berenini**. Un problema tanto importante — dice — non avrebbe dovuto venir dinanzi alla Camera in questo momento ch'essa è distratta da gravi preoccupazioni: discutiamolo tuttavia. Poichè noi siamo qui per discutere. Mi dispiace che non sia presente l'on. Luigi Luzzatti...

Voci. E' malato.

Berenini. Ne sono dolente: ecco che gli si sarebbe offerta l'occasione di misurarsi coi socialisti. All'on. Fusinato che ci ha accusato di utopisti, di chimerici e d'altro, rispondo che i socialisti non riconoscono altra legge che quella della evoluzione, ed accettano ogni riforma che rappresenta un passo verso il loro ideale.

E viene a parlare della presente legge, la quale è buona, ma come disse Andrea Costa, dovrebbe essere non il fondamento delle leggi sociali, ma il coronamento dell'edifizio sociale. Prima di provvedere ai danni che il lavoro produce, bisognerebbe tutelare e regolare il lavoro stesso. I socialisti tuttavia accettano il presente progetto di legge: ne vorrebbero allargato il principio così meglio definendo l'indole dell'infortunio, come per ciò che ha tratto ai regolamenti preventivi. Questa legge dovrebbe far parte di tutta una serie di leggi sulla durata del lavoro, sul minimo dei salari, sull'istruzione professionale. Infine è accettabile il principio dell'assicurazione obbligatoria; ma converrebbe che essa non escludesse in ogni caso la responsabilità civile dell'imprenditore.

Conclude: — Il socialismo non s'ispira a vani fantasmi, accetta i provvedimenti legislativi che non impediscono i passi precisi e sicuri sulla via degli ideali che il socialismo persegue. (Approvazioni e strette di mano dagli amici socialisti).

Gallini. Al progetto presentato preferirebbe un provvedimento che gli pare più efficace e più pratico: l'azione pubblica per ogni caso di danni ed infortuni sul lavoro.

Prinetti, è favorevole al progetto. Il concetto del rischio professionale segna un vero progresso sulle precedenti leggi. In quanto ai provvedimenti di indole preventiva, egli teme un regolamento troppo minuto e troppo inceppante per gl'industriali.

Nocito accetta il principio dell'assicurazione obbligatoria a carico dell'imprenditore: avrebbe voluto meglio definito che sia l'infortunio. La legge lascia troppa indeterminatezza, che è bene dissipare. Raccomanda gli operai isolati, e quelli dello Stato.

Bonacci. Il progetto è accettabile; ma in esso è una iniquità giuridica. Con l'obbligo dell'assicurazione libera l'imprenditore dal dolo e dalla colpa grave. Ciò è ingiusto. Fa proposta che la legge si emendi nel senso da lui accennato. (Bene!)

Rossi-Milano. Non è contrario alla legge: ma essa rappresenta un acconto sul problema della giustizia sociale. Voi — dice — obbligate gl'imprenditori a pagare l'assicurazione solamente per questo, che riconoscete che il loro salario è insufficiente. Nella distribuzione della ricchezza, l'operaio non ha quel che gli è dovuto; onde è venuta questa legge che, invece di ristabilir l'equilibrio, dimostra lo squilibrio fra le classi. Continua così a dir paradossi, e pur non disapprovando la legge, conclude: quando i rapporti sociali fra capitale e lavoro saranno posati sull'equità, allora di questa legge, che oggi approviamo, non ci sarà più bisogno e sarà abrogata.

×

E parla il ministro **Guicciardini**. E' tempo che Governo e Parlamento prendano una risoluzione sul grave argomento. Crede di essere dispensato di dir particolarmente i motivi del disegno di legge: è un progetto di giustizia sociale che per sentimento di solidarietà e di pace fra le classi dobbiamo propugnare e deliberare. Il progetto vien ultimo dopo parecchi altri che furono presentati alla Camera e d'iniziativa parlamentare e da parte del Governo. I primi progetti modificavano la legge comune e si aggiravano sul labirinto delle prove della responsabilità civile. Questo invece taglia corto: non tocca la legge comune e prescrive l'assicurazione obbligatoria. Ed ha questo principale vantaggio sugli altri che evita gli attriti fra le classi e le liti fra padroni ed operai. Gli altri sistemi rappresentano la guerra sociale, questo, che vi è proposto, la pace.

Constata che quasi tutti gli oratori che hanno discorso sono stati in massima favorevoli al progetto. Ci sono state osservazioni solamente su alcuni punti speciali; e su ciò risponde particolarmente ai vari oratori.

Venuto all'on. Bonacci, il quale vuole che nella legge si parli del dolo e delle colpe gravi, dice che tale proposta può essere inclusa nel progetto. Non dubita dell'approvazione della legge.

E la discussione generale è chiusa.

La parola è riservata al relatore.

×

Il presidente comunica l'esito delle votazioni segrete delle leggine deliberate ieri. Sono tutte approvate.

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

Pres. comunica un invito del municipio di Roma alle onoranze pei caduti d'Adua.

Lausetti prende occasione da questa comunicazione per dire alcune parole onorando la memoria del generale Arimondi. Conclude proponendo che la Camera voglia mandare le condoglianze alla famiglia del bravo soldato.

Ricotti si associa a nome del Governo alle parole dette dall'on. Lausetti commemorando il prode e modesto generale. La sua morte fu una vera perdita per l'esercito e per il paese.

Di Rudinì risponde subito ad un'interrogazione di Socci sull'abolizione della estatatura in provincia di Grosseto. Dice che il Governo studierà la questione e provvederà.

Ricotti risponde anche lui ad un'interrogazione Galletti sui provvedimenti per le famiglie degli ascari mutilati. Dice che furono mandate già a questo scopo al generale Baldissera L. 100.000; inoltre grucce e piedi e mani artificiali pei poveretti.

Galletti. Sta bene: mi auguro che la fortuna d'Italia imponga al Negus di punire i mutilatori. (Bravo! Rumori!)

E ce ne andiamo: sono le sette.

Ai bimbi rachitici, date sempre Pillecor

CRONACA DI ROMA

XXX APRILE

Questa mattina alle 7 una Commissione della Società Giuditta Tavani Arquati si è recata al *Vascello* e vi ha deposto una corona d'alloro con nastro rosso sul quale si leggeva: *Ai caduti del 1849*.

Alle 10 poi una rappresentanza dei veterani del 1848-49 vi ha portato un'altra corona d'alloro e querce.

Contemporaneamente una Commissione della Società Superstiti Garibaldini si recava al Gianicolo e faceva sosta nel piazzale ove sorge il monumento a Giuseppe Garibaldi.

Dopo che tre distinte giovinette, le sorelle signorine Olga, Ida e Iselina Lilli, accompagnate dalla madre, ebbero cosparso di fiori il piedistallo della statua, il presidente della società, signor Fetonti, pronunciò un discorso ricordando la gloriosa giornata, e terminando con una felice allusione alla festa operaia di domani.

Alle 4 pomeridiane si è recata pure — come annunciammo — la Società Superstiti Garibaldi, ed ha deposto anch'essa una corona sul monumento dell'Eroe.

Lo stesso hanno fatto più tardi altre associazioni liberali; così che, grazie alle proibizioni della questura, la commemorazione se ha perduto in solennità, ha però assunto quest'anno la forma, forse più gentile, di un pietoso pellegrinaggio.

×

Questa sera nella sede della « Giuditta Tavani-Arquati » Antonio Fratti terrà una conferenza. Per questo le sezioni di Borgo e di Trastevere sono state rinforzate da guardie e carabinieri.

Tutti i delegati addetti alla questura centrale sono rimasti oggi di permanenza a San Marcello, dove due trombettieri stavano a disposizione del questore.

Correva voce che Attila fosse alle porte di Roma!

LA CONFERENZA DI GUIDO POMPILI al Collegio Romano

Guido Pompili, il giovane deputato umbro, ha trattato oggi al Collegio Romano, di una importante e controversa questione, il *Lusso*.

La soluzione del problema è controversa perchè nè i moralisti, nè gli economisti son riusciti a mettersi d'accordo sulla natura del lusso.

Il Pompili ha considerato in breve e precisamente il lusso dal lato morale e dal lato economico.

Ha tessuto le lodi della povertà ma ha riconosciuto che una data specie di lusso, quello ispirato dal gusto e corretto dal cuore, è una condizione essenziale del progresso.

Il lusso stravagante, pazzo è invece vizio e segno di decadenza.

Anche economicamente il lusso esercita una influenza benefica sulla produzione migliorando la qualità dei prodotti.

Quest'argomento che da secoli è uno dei luoghi comuni favoriti per i predicatori di morale, è stato dal Pompili presentato sotto nuova forma desunta dall'esame obiettivo dei fenomeni del lusso e dai risultati degli studi sociali e antropologici.

La conferenza è piaciuta anche per il porgere misurato e felice dell'oratore.

Pel 1° maggio. — La festa del lavoro sarà — come sempre — festeggiata anche quest'anno coll'astensione dal medesimo.

Anche i vetturini in gran parte faranno vacanza, seguendo una esortazione analoga contenuta in un manifesto pubblicato dalla loro Società.

Il comizio repubblicano — di cui già abbiamo parlato — avrà luogo alle 3 1/2 pomeridiane. Per intervenirvi occorre munirsi di biglietti che verranno distribuiti anche all'ingresso della vigna del figlio di Scarpone, dove il convegno avrà luogo.

L'artigliere pazzo evaso stamane dal Manicomio. — Da circa tre mesi trovavasi ricoverato nel nostro Manicomio alla Lungara certo Gaetano Calamita, ventenne, nativo di Minervino Murge, e soldato nel 13.o artiglieria di stanza a Roma. L'infelice giovinotto era stato colto da eccitamento maniaco, e sebbene in questi ultimi tempi si fosse verificato in lui un considerevole miglioramento delle facoltà mentali, pure era sempre guardato a vista, avendo più volte manifestato un grande desiderio di fuggire.

Di notte era tenuto chiuso in una cella del riparto *Speranza* e assicurato al letto con una fascia fortissima di tela. Era anche in modo speciale raccomandato all'infermiere che ha l'incarico di sorvegliare le poche celle di quel riparto.

Stamane verso le cinque il Calamita — eludendo la vigilanza del custode, che forse si era addormentato — è riuscito a rodere coi denti le cinghie che gli tenevano fermi i polsi e le gambe, si è alzato dal letto, ha scassinato la porta ed è fuggito dallo stabilimento, scalandone i facili muri di cinta.

Così nudo com'era, si è recato quindi alla questura di Trastevere e si è presentato al brigadiere De Martino, al quale, per giustificare la sua presenza in quel luogo a quell'ora e in quella strana *toilette*, ha molto ingegnosamente inventata una favoletta.

— Sono un carrettiere — egli ha detto — proveniente da Bari. Portavo meco un carico di vino, quando per via venni assalito da alcuni malandrini, dai quali fui spogliato e depredato di millecinquecento lire.

Aggiunse anche più tardi al delegato Ripandelli, che avrebbe potuto riconoscere gli aggressori qualora lo si fosse accompagnato a cercarli nei diversi alberghi di Roma. Disse però che del denaro perduto non gli importava molto, poichè al paese si trovava in condizioni finanziarie abbastanza floride.

Nel momento il racconto persuase i funzionari, ma quasi subito la comparsa del capo guardiano del Manicomio che veniva a denunziare l'evasione, bastò per rimettere le cose a posto.

Il povero giovane venne ricondotto al Manicomio. Sembra che il motivo di questa evasione, che è la prima dell'anno, debba ricercarsi oltre che nella poca vigilanza dell'infermiere di guardia, nella nessuna solidità delle porte di cui sono forniti certi riparti della nostra casa di salute.

La tombola telegrafica. — Ecco il risultato definitivo.

Quaterna col n. 4, vinta dal signor Fagiani Giacomo di Roma, via Servio Tullio 11, cartella 30 del reg. 995.

Cinquina col n. 47 (2 cartelle). La 1.a vinta dal sig. Andreani Ruggero di Roma, via dei Gracchi 8, cartella 23, reg. 746; la 2.a dai signori De Rossi Leopoldo e Monteferri Leopoldo di Velletri, cartella 40, reg. 495.

Prima tombola col n. 77, vinta dalla signora Teresa Carbonari di Roma, via Principe Umberto 179, con la cartella 4, reg. 1182.

Seconda tombola col n. 33, vinta dal sig. Alessandri Nazzareno di Roma, via delle Puglie 19, cartella 4, reg. 514.

Al teatro « Quirino » — Oggi ha avuto luogo una interessante accademia schermistica nel teatro Quirino pieno zeppo di gente e allietato dalla presenza di molte signore.

L'accademia era data dai maestri cav. Musiaci e Emanuele di Villabianca, che furono applauditissimi, insieme ai maestri Caluri, De Luca, Zacco.

Molto notevoli gli assalti di spada fra il maestro Emanuele e il maestro Alaimo e fra lo stesso Emanuele e il cav. Musiaci.

Presero parte all'accademia molti forti dilettanti, che dimostrarono la bontà del metodo dei loro maestri.

Il grave ferimento di iersera in piazza S. Calisto. — Un appuntato di pubblica sicurezza e una guardia della scuola allievi videro in piazza S. Calisto un gruppo di gente in mezzo al quale pareva che due uomini si colluttassero.

Al comparire degli agenti però il gruppo si disperse e rimase solo sul posto il muratore Stefano Marciani, di anni 36, romano, abitante al n. 9 della piazza stessa.

Costui fu pel momento condotto alla caserma di S. Dorotea, dove venne interrogato dai funzionari di pubblica sicurezza. Da quel che egli rispose e da altre indagini fatte agli ospedali, non risultò che pel momento il tafferuglio avesse avuto serie conseguenze. Così che anche il Marciani venne rilasciato in libertà.

Appena però fu giunto in via della Lungarella, montò in una vettura e si fece trasportare all'ospedale della Consolazione. Aveva una ferita di stilo al ventre, che fu giudicata gravissima.

La guardia di servizio interrogò il Marciani, ma questi disse solo che era stato ferito in una via di cui non ricordava il nome e da una persona che non conosceva.

Anche la moglie e il figlio di lui, Concetta e Giacomo, non seppero, o non vollero, dare alcuna spiegazione del fatto, sul quale però successive indagini portarono un po' di luce.

Il feritore sarebbe il conciatore di pelli Enrico D'Arcangeli, e la lite era avvenuta per pettegolezzi fra la moglie di questo, Teresa Branca, e la Concetta Marciani.

Questa mattina il ferito era di molto migliorato, tanto che i medici l'hanno giudicato guaribile in 15 giorni salvo possibili complicazioni.

L'ex-questore Sironi che divide e disarma due rissanti. — Ieri sera per questioni di mestiere attaccarono lite tra loro il cocchiere Mario Ruffini e lo stalliere Giovenale Chierici nella scuderia al n. 57 di via della Minerva.

Il Ruffini si armò di un bilancino e il Chierici di un paletto di ferro, quindi cominciarono a scambiarsi botte da orbo.

Essendosi trovato a passare di là l'ex-questore comm. Sironi, s'intromise risolutamente fra i rissanti riuscendo a separarli e a disarmarli.

La peggio era toccata al Chierici che aveva riportata una ferita alla testa guaribile in 8 giorni. Il Ruffini, il quale non aveva che una lieve scalfittura al dito medio della mano sinistra, fu tratto in arresto.

Il tram elettrico. — L'orario del Tram elettrico è stato anticipato di mezz'ora la mattina, e prolungato mezz'ora la sera, incominciando cioè il servizio alle 7 1/2 antimeridiane e terminando alle ore 11 pom.

Alla Società delle levatrici. — Oggi alle 4 pom. il prof. Felice La Torre ha tenuto nei locali della Società delle levatrici, una pubblica conferenza, la quale sia per l'interesse che il tema suscitava « Responsabilità della levatrice nelle incarcerazioni perineali » sia pel modo brillante con cui venne esposta, riscosse numerosi applausi.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo le interrogazioni — fra le quali una tentante risollevare l'affare Gui — la Camera riprese la discussione della legge degli infortuni sul lavoro.

Hanno parlato gli on. Fusinato, Berenini, Gallini, Prinetti, Nocito, Bonacci, Rossi Milano e il ministro Guicciardini.

La discussione generale è stata così chiusa, riservando la parola al relatore on. Chimirri.

LE SPESE D'AFRICA e la Giunta del bilancio

Quest'oggi si è riunita la Commissione generale del bilancio in seno alla quale si son recati i ministri della guerra e della marina per fornire spiegazioni circa l'assegnazione al bilancio delle spese d'Africa.

L'on. Brin ha accettato, per sua parte, la proposta Saporito che le spese del suo dicastero vengano assegnate al capitolo unico per le spese dell'Eritrea (capitolo del bilancio della guerra).

Invece l'on. Ricotti non ha aderito alla proposta Saporito, insistendo perchè talune spese s'inscrivessero in altri capitoli.

Egli infatti ha notato come, per esempio, per l'invio delle truppe in Africa, i diversi reggimenti non potevano tenere, nè avevano tenuto una contabilità speciale delle spese nelle quali erano incorsi. Ora era assolutamente impossibile l'andare a rintracciare quelle spese per dividerle dalle altre.

La discussione sull'argomento, dopo che i ministri si furono ritirati, fu lunga e vivace.

L'on. Visocchi parlò per sostenere le idee del ministro della guerra, idee che furono di nuovo combattute dall'on. Saporito e dall'on. Ciffarelli.

Infine la Giunta con notevole maggioranza di voti accettò la proposta dell'on. Saporito perchè tutte le spese d'Africa del bilancio 1895-1896 vengano assegnate al capitolo unico « contributo per le spese dell'Eritrea. »

Dopo di che la Commissione approvò la relazione presentata dall'on. Cadolini sul bilancio di assestamento, relazione che, però, venne modificata nel senso voluto dall'odierno voto della Giunta.

L'on. Cadolini presentò poi oggi stesso la relazione alla Camera.

LE LACUNE DEI « LIBRI VERDI »

Dà luogo a molti commenti il fatto che nei *Libri Verdi*, nei quali si è trovato modo di dar posto alle cose più inutili e più inverosimili, non si sia prodotto nessun documento riguardante la espulsione dei Lazzaristi.

Forse il Ministero, che tanto allegramente mette in piazza le più secrete trattative con l'Inghilterra, poco curandosi dell'effetto che potrebbero produrre nelle nostre relazioni con quella nazione amica, ha invece delle preoccupazioni intorno all'effetto che certi documenti potrebbero produrre in Francia nell'azione dei Lazzaristi?

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione, cominciata alle nove e mezza, ebbe termine poco dopo le 12.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. Cottafavi e il comm. Colli, ex-prefetto di Cuneo.

ALLA COLONIA DI TREMITI

Contrariamente a quanto affermarono taluni giornali, il direttore della colonia dei coatti all'isola di Tremiti — Caruso Agostino — non venne destituito, ma invece prima *retrocesso* e poi *trasferito* a Castelfranco dell'Emilia per i noti motivi disciplinari.

Fu surrogato dal direttore Derosa Michele proveniente da Agalla.

IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE Alla Corte dei conti

La Corte dei conti — all'uopo adunatasi a sezioni riunite — ha nominato suo segretario generale il cav. Leris Adolfo.

Il nuovo eletto sarà fatto commendatore in occasione della prossima ricorrenza dello Statuto.

IL CARD. GALIMBERTI

Il card. Galimberti trovasi gravemente ammalato di gola nella sua abitazione in via dei Prefetti.

ERRORE DI STAMPA?

In un telegramma dell'on. Crispi, riprodotto nel *Libro Verde* e diretto al generale Baratieri, si legge:

« Abbiamo bisogno di una vittoria *autentica* ecc. »

Ora ci si assicura che l'originale ha invece: « Abbiamo bisogno di una vittoria *Tale* ecc. »

Errore di stampa, o di altro genere?

CONTRO MALVANO

Vista la disastrosa impressione prodotta dai *Libri Verdi*, i ministeriali tentano di darne la colpa al comm. Malvano, che, secondo essi, avrebbe presieduto alla strana compilazione.

Noi comprendiamo che la presenza del comm. Malvano alla Consulta esonera da ogni cura d'ufficio il ministro e il sottosegretario di Stato. Ma questa non è una ragione perchè ne venga diminuita la responsabilità del Ministero verso la Camera e verso il paese.

Al Senato francese

PARIGI, 30. — Al Senato, il ministro della giustizia, Darlan, legge la dichiarazione ministeriale, di cui quasi tutti i periodi sono applauditi.

Darlan chiede poscia che la discussione sulle proposte di revisione della Costituzione sia aggiornata.

Il Senato delibera invece di discutere subito tali proposte che sono respinte con 214 voti contro 42.

Alla Camera francese

(*Nostro telegramma particolare*)

L'aspettazione

PARIGI, 30, ore 3,5 pomeridiane — (*Jacopo*). I corridoi della Camera sono affollati e agitatissimi; ma regna ancora un'assoluta incertezza intorno all'esito della giornata.

Il solo fatto nuovo è che il gruppo socialista, l'estrema Sinistra, capitanata da Goblet, e la Sinistra progressista, capitanata da Sarrien, votarono una eguale risoluzione, che in caso di scioglimento della Camera essi si presenteranno al paese compatti come i 363 deputati del 16 maggio.

Le tribune sono piene ma non affollate, poichè il *Vernissage du salon* dei Campi Elisi ruba la gente alla *première* del Ministero.

L'aula è rumorosa.

Produce sensazione l'entrata di Bourgeois, il quale riceve grandi strette di mano e va a sedere alla frontiera verso i socialisti.

Il banco dei ministri è ancora vuoto.

Entrano per i primi Hanotaux e Barthou, anch'essi accolti con altrettante strette di mano; e finalmente Meline il quale sembra ancor più magro del solito.

Viene molto notato Hanotaux il quale si reca a stringer la mano a Bourgeois.

Si fa un profondo silenzio, in mezzo al quale Meline legge lentamente la sua dichiarazione.

La dichiarazione del Ministero

Essa dice che il nuovo Gabinetto continuerà l'opera di pacificazione allo scopo di ristabilire l'armonia indispensabile tra i poteri pubblici. Riconosce che la Camera, quale emanazione del suffragio universale diretto deve esercitare un'azione preponderante nella direzione generale della politica. E' impossibile però legiferare e governare senza il concorso del Senato. Non dispera di cancellare le recenti traccie di conflitto fra i due rami del Parlamento poichè la Camera ha una maggioranza repubblicana risoluta ad eliminare le questioni che dividono per dedicarsi insieme col Senato alle riforme democratiche.

Il presidente del Consiglio Meline, svolge quindi il programma del nuovo Gabinetto il quale promette specialmente di difendere davanti il Senato le riforme sul regime delle bevande e sulle tasse di successione, di realizzare economie, di creare un esercito coloniale, di assicurare le riforme operaie, ecc.

La dichiarazione continua dicendo che una politica saggia e ferma ha permesso alla democrazia saggia, laboriosa e pacifica di assicurarsi all'estero alleanze preziose e fedeli. Essa manterrà e svilupperà, con continuità, d'indirizzo la situazione della Francia nel mondo.

Il presidente del Consiglio, Meline, chiede la precedenza per l'interpellanza Goblet sulla formazione del nuovo Gabinetto.

Tale precedenza è accordata.

L'impressione

La prima frase in cui disse di voler ristabilire l'armonia fra i repubblicani, fu applaudita.

L'affermazione che il suffragio universale diretto deve avere la preponderanza, è accolta anch'essa con applausi, ma altresì con risa ironiche degli avversari i quali gridano: Avete una bella faccia tosta!

Eccita dei rumori il proposito di lavorare alle riforme democratiche, sbarrando la via ai rivoluzionari.

Il programma pratico, assai limitato, e la promessa riforma amministrativa, ascoltati in silenzio, riscuotono in fine applausi dai Centri.

Bene accolte invece sono le promesse in favore dell'agricoltura.

In genere, se i Centri applaudiscono la Destra si mantiene silenziosa.

Quando la dichiarazione assicura che verranno eseguite le leggi a favore del lavoro e della previdenza, a Sinistra si grida: Non arriverete a tempo!

L'assicurazione che il Ministero veglierà energicamente al rispetto e all'esecuzione delle leggi, l'accenno alla politica estera e alla alleanza, vengono accolti con molti: benissimo!

Sulla fine, ove dice: abbiamo fiducia che risponderete al nostro appello, a Sinistra si risponde: No, no! Ma i Centri fanno una vera ovazione, la quale si ripete ancor più accentuata alle ultime parole.

In complesso così la forma come la sostanza della dichiarazione sono buoni, e l'impressione è migliore di quella che si aspettava.

Le interpellanze

Dopo la lettura della dichiarazione, Brisson legge le domande di interpellanze che suscitano alla Estrema Sinistra applausi frenetici.

Goblet sale alla tribuna.

Ore 3.55 pom.

Goblet dice che sarà breve, ma è costretto a protestare in nome proprio e dei suoi amici politici contro la violazione inaudita delle regole parlamentari e del principio indeclinabile che alla Camera sola spetta il diritto di abbattere i Ministeri.

Da questo momento ogni frase eccita rumori e violenti proteste dalla Destra, la quale viene energicamente redarguita dal presidente.

Goblet, meglio ascoltato, esamina la politica degli ultimi anni, la quale condusse al potere Bourgeois.

Insiste sui voti precedenti della Camera.

Dice che cambiando ora opinione, la Camera negherebbe la propria esistenza.

Narra perchè fallì l'esperimento Sarrien, conducendo al potere un ministero moderato, omogeneo, sebbene si dica il contrario, e preso dalla minoranza.

Dice che è il risultato di un complotto, provocando un vero tumulto, che aumenta ancora quando Goblet accusa il ministero di violare la Costituzione.

Volgendosi ai moderati: Pensate — egli dice — alla responsabilità che assumete; si sa in queste cose come si comincia, ma non come si finisce.

Conchiude presentando un ordine del giorno di biasimo, che viene accolto a Sinistra da una lunga ovazione.

Deschanel sale alla tribuna per rispondere a Goblet.

Egli sostiene la tesi che i rimproveri da Goblet diretti al presente Ministero debbono rivolgersi invece al Ministero caduto.

Espone la vera teoria della sovranità nazionale. Attacca violentemente il partito radicale, giungendo perfino a dire che durante cinque mesi i radicali esercitarono un vero ricatto sulla Camera.

Questa frase provoca un tumulto indescrivibile.

Brisson dice che parole simili non possono esser tollerate e lo invita a ritirarle.

Deschanel esita, cerca di spiegarle, ma finisce per ritirarle.

Abbandonata però la forma troppo incisiva, insiste sulla sostanza.

Esamina anch'egli a sua volta i voti dati dalla Camera in varie occasioni e dice che furono volutamente equivoci.

Brisson vuole intervenire nuovamente provocando grandi urli dal centro.

Deschanel, alla tribuna, continua la sua argomentazione, la quale dà luogo a interruzioni vivacissime per parte di Bourgeois.

Deschanel termina denunziando il male che avvelena tutta la democrazia.

Ricard sale alla tribuna; egli è il trionfatore della discussione di quattro giorni sono; ma la Camera si spopola.

La seduta si prolungherà assai, attendendosi i discorsi di Millerand e di Bourgeois, e le controrisposte di Poincaré e di Meline.

Regna sempre la stessa incertezza.

Gli applausi e le disapprovazioni che accolgono i discorsi dei vari oratori confermano che la sorte del Ministero dipenderà da pochi voti.

Meline risponde agli oratori che hanno attaccato il Gabinetto — ma lo fa a stento, frammezzo a continue interruzioni dei socialisti.

Rispondendo ad un'accusa mossagli da Goblet, dice di non aver mai cambiato d'opinioni politiche.

L'estrema Sinistra interrompe gridando: — Avete appartenuto alla Comune!

Interviene il presidente della Camera, Brisson, il quale dice:

— Si, Meline fu eletto membro della Comune dalla fiducia degli elettori, ma voi dimenticate che egli vi entrò per uscirne tosto.

Queste parole sono applaudite furiosamente dai Centri, i quali ripetono l'ovazione quando Meline scende dalla tribuna.

Il voto

Si passa alla votazione sulla priorità chiesta dalla Opposizione per l'ordine del giorno presentato da Goblet.

La priorità è respinta con 99 voti di maggioranza.

Il nuovo Ministero ottiene così una prima vittoria, la quale appare decisiva.

Le pubblicazioni del " Jour "

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 9,26 a. — (*Jacopo*). Il rumore che certi giornali hanno sopra la pubblicazione contemporanea fatta dal *Jour* e dalla *Tribuna* di alcuni documenti del *Libro Verde*, manca di ogni base di serietà.

Il *Jour*, avendo annunziato che avrebbe pubblicato alcuni documenti importanti riguardanti la politica italiana mi recai a trovare il suo direttore, al quale sono legato d'amicizia e lo pregai di volermi favorire le bozze in anticipazione.

Il direttore del *Jour* annuì subito e mi fece consegnare tutte le bozze dei famosi documenti africani, assicurandomi che sarebbero stati pubblicati l'indomani. Ma a causa della crisi la pubblicazione ebbe luogo in due volte. Io però, non essendone stato avvertito, credetti di pubblicare tutti i documenti in una sol volta come feci. Ecco tutto.

Il nostro corrispondente ha creduto di dover dare queste spiegazioni, e noi gliele stampiamo.

Per conto nostro, non abbiamo neppur rilevato le castronerie che sono state scritte in proposito.

Il " Vernissage " al Salone dei Campi Elisi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 3 pomer. — (*Jacopo*.) Malgrado le preoccupazioni politiche della giornata, una folla incredibile è accorsa al *vernissage* del *Salon* ai Campi Elisi.

Si notavano un numero straordinario deputati, che si trattennero fino all'ora della seduta della Camera, oltre moltissime notabilità di ogni sorta.

Molte le signore in *toilettes* splendide e bizzarre.

La circolazione è difficile nelle sale; ma ciò nonostante si può anticipare un giudizio molto sommario, dicendo che molte sono le opere inutili e volgari; alcune soltanto bellissime o à *sensation*.

Impossibile del resto scernerle tutte in mezzo alla baraonda dei visitatori.

Ancora il parricidio di Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 3 pom. — (*Jacopo*). — Si è scoperta la causa vera dell'odio che il padre Vasseur, di cui ieri vi segnalai il delitto e il suicidio, nudriva verso il proprio figlio. Questi era il frutto di un amore colposo di sua madre; circostanza questa la quale completa un vero romanzo alla Montépin.

La madre odiava anch'essa il figliuolo, giacchè esso costituiva la prova del suo fallo.

Ella dichiarò al giudice istruttore che il marito aveva agito bene contro « quella canaglia » deplorando solo che egli si fosse lasciato arrestare. Se la avesse prevenuta, ella gli avrebbe posto in mano una rivoltella per suicidarsi.

Disse questo quando ancora ignorava la morte di Vasseur, la quale avvenne dopo tre ore che egli si era precipitato dalla finestra.

— Il tribunale della Senna condannò all'ergastolo il ventenne Delestrée che nello scorso dicembre in un vagone di prima classe tentò uccidere per derubarlo l'ing. Delestref.

Egli si difese affermando che egli fu un momento di follia.

— Continuano a mancare notizie di Eugenio Meyer, amministratore della *Lanterne*. Si suppone che siasi suicidato; una lettera lasciata alla moglie esprimendo propositi disperati.

— Tremblier, sottoposto a un nuovo giudizio ne uscì con una nuova condanna a morte. Egli tornò a giurare di essere innocente.

Borse e Mercati

Roma, 30.

La nostra Rendita procede lentamente al raggiungimento di ben più alti prezzi che indiscutibilmente vale. La nostra Rendita rende troppo — lo stacco fra la nostra Rendita e quella di tutti i principali Stati europei è enorme.

Se l'Italia pagasse l'interesse nell'identica ragione della Francia, Inghilterra, Germania, il nostro bilancio presenterebbe un civanzo di trecento milioni ed il corso della Rendita sarebbe sopra cento.

Quest'oggi si aggirò sui 91,20.

Il 4 1/2 per cento fece 98,60. Valori fermi. Condotte 205 — Omnibus 200 1/2 — Metallurgiche 107 — Gas 805 — Terni 287.

Cambi deboli 108,30 — 27,15.

Ore 3 pom. — Fermissimi. Rendita 91,20 occupati dalla liquidazione che procede ottimamente.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giovedì 1 maggio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 33

Parigi, 30 aprile

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 50
Id. 3 0/0 perp.	102 10	102 22
Id. 4 1/2 0/0	106 00	106 30
Rendita italiana 5 0/0	84 17	84 20
Cambio su Londra	— —	25 15 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . .	— —	111 7/16
Cambi sull'Italia.	— —	7 3/8
Rendita Turca (nuova) . . .	20 77	20 80
Banca di Parigi	808 —	806 —
Egiziano 5 0/0	524 3/8	525 —
Rend. Spag. esterna nuova. .	63 15/16	63 1/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	566 7/8
Credito Fondiario	— —	646 —
Azioni Suez	— —	3369 —
Azioni Panama.	— —	— —
Meridionali a termine. . . .	— —	614 —
Rendita Portoghese	26 9/16	26 3/8
Rendita Russa 3 0/0	— —	93 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid.	12 05	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Riccardo Vernière lasciò il cassiere e rientrò nel suo gabinetto per mettersi al lavoro e ultimare dal canto suo i conti della fine d'anno.

Giacomo gli aveva recato un lume. Nella fabbrica adoperavano il gas soltanto per l'esterno.

I laboratorii e gli uffici erano illuminati con lampade a petrolio.

Alle sei cominciò la uscita degli operai dai laboratorii, [illegible]; gli uffici e la cassa soltanto rimasero illuminati; vi si lavorava ancora.

Prieur allineava cifre dietro cifre.

Aveva finito di trascrivere le sue scritture e di controllare ogni conto del Libro mastro.

Non gli rimaneva che a riempire gli stati preparati dai suoi subordinati.

Alle sei e mezza congedava questi ultimi: il lavoro era finito, e ciò che rimaneva in cassa era riportato su un *bordereau* dettagliato.

Prendendo allora le sue carte, il suo portafogli di cassa zeppo di biglietti di banca, un sacco pieno di rotoli d'oro, un altro di monete da cinque lire e di rotoli di moneta spicciola d'argento, andò a trovare Riccardo Vernière nel suo gabinetto e gli rese i suoi conti facendogli prendere conoscenza degli stati riassuntivi che davano la cifra degli affari fatti nell'anno, l'estimo del materiale, delle materie di ogni sorta che si trovavano in magazzino, ecc.

Era un inventario generale riassunto in due pagine.

— In verità, è magnifico! — esclamò il principale raggiante. — Non eravamo mai, sinora, giunti ad una simile cifra di affari!

— E a un incasso di cinquecentocinquanta mila duecentoventisette lire e quindici centesimi che vi prego di contare con me, signore.

Nello stesso tempo Prieur poneva in mostra sullo scrittoio di Riccardo Vernière i pacchi di biglietti, i rotoli d'oro, le pile delle monete da cinque lire, la moneta spicciola d'argento e perfino i quindici centesimi che saldavano il conto.

Il padrone verificò, ma soltanto per formalità, giacchè egli era sicuro in antecedenza di ritrovare esatta la somma dichiarata dal cassiere.

— Martedì porterò questo denaro al Credito Lionese — disse.

Poi, aprì la cassa forte collocata dietro di lui e assicurata alla parete così solidamente che ci sarebbe voluto della dinamite per staccarnela qualora non si fosse potuto disporre di molto tempo e di tutti gli arnesi necessari. Con l'aiuto di Prieur collocò i rotoli d'oro in una scatola a scompartimenti e la moneta d'argento in un cassetto speciale.

Ciò fatto, rinchiuse la cassa-forte con una chiave che non lo lasciava mai, e spinse la molla segreta inventata da Claudio Grivot, che era necessario mettere in movimento perchè l'enorme serratura potesse funzionare di nuovo.

Quella cassa, solida come la corazza di una nave blindata, era di ferro battuto e di acciaio.

Lo spessore delle sue pareti superava i dieci centimetri.

La portella girava senza rumore su cardini invisibili.

Il *segreto*, destinato a sostituire molto vantaggiosamente le *combinazioni* risultanti da una composizione variata di lettere o di cifre, consisteva in un congegno che faceva scattare due chiavistelli interni di cui era impossibile sospettare l'esistenza.

Per mettere in azione quei chiavistelli, quando si conosceva il segreto, bastava far muovere da dritta a sinistra poi da sinistra a dritta una piccola placca di ottone perduta in mezzo a venti altre simili, le quali servivano di ornamentazione alla portella della cassa-forte. Niente contraddistingueva quella placca dalle altre.

Quel *segreto*, vero capolavoro di meccanica che rendeva inviolabile la cassa forte, era stato inventato ed eseguito nella fabbrica stessa dal contromastro (i nostri lettori già lo sanno).

L'industriale tese la mano al cassiere.

— Domani — disse — farete colazione con me e con Claudio Grivot, mio caro Prieur; dovrò darvi a tutti e due la strenna di capo d'anno.

Il cassiere strinse con effusione la mano del suo principale e se ne andò con quella intima soddisfazione che dà la coscienza del dovere compiuto.

Mentre Riccardo Vernière chiudeva nella cassa la somma molto rotonda di cui conosciamo la cifra, Claudio Grivot, solo nella camera che occupava alla pensione di mamma Aubin, osservava, con profonda attenzione il pezzo di carta carico di cifre datogli da Prieur per avvolgervi le monete da cinque lire in sua.

— E' un abbozzo del mio bilancio di fin d'anno — gli aveva detto il cassiere.

E sebbene questi, sin dal principio del colloquio gli avesse detta la somma che si trovava all'attivo del suo bilancio, il contromastro cercava nelle cifre che aveva sotto gli occhi la prova dell'esattezza delle informazioni di Prieur.

La trovò senza fatica. Tutto era brevemente ma chiaramente annotato su quella carta.

Il totale, scritto con matita, dava la cifra di cinquecentocinquantaduemila duecentoventisette lire e quindici centesimi.

Una luce rossiccia si accendeva nelle pupille di Claudio.

— Un ricco affare; è positivo! — mormorò con gioia. — Un gruzzolo di più che mezzo milione di cui la metà mi apparterrà! E' l'avvenire assicurato! E dire che avrei potuto, se avessi voluto, mettere io stesso la mano su questo ben di Dio e tener tutto per me!... Ah! perbacco! mi è mancato il temperamento, e del resto avevo le mie ragioni. Insomma, quello che è fatto è fatto. Divisione in parti uguali. Roberto agirà lui e mi darà ciò che mi spetta. Io lo tengo in pugno, conoscendo tutto il suo passato dall'A alla Z ed essendo padrone di tutti i suoi segreti...

« Ha del talento quel briccone! Non si può negarlo!... Associandoci, coi capitali di cui potremo disporre, creeremo una [illegible] modello, non importa in quale parte del mondo, e correremo, come su una pista velocipedistica, sulla via della fortuna... della vera... una grossa fortuna che ci permetterà di cavarci i nostri capricci di tutti i generi; e [illegible] ne priverò!

« Dunque, tutto è bene che finisca bene! ora si tratta di aspettare pazientemente la sera del primo gennaio 1894.

« E l'attesa non sarà lunga! »

Dopo avere bruciato la bozza dei conti del cassiere Prieur, Claudio Grivot scese per prendere il suo posto della sera nella trattoria annessa alla pensione, dove vide Gousset e il vecchio Simone che cantavano le lodi di Riccardo Vernière, celebravano l'umanità di Magloire, il suonatore d'organetto, e il *piccolo* inenarrabile di mamma Aubin che essi consumavano sino a *più sete* (parliamo il loro gergo) grazie alle ampie gratificazioni della *scimmia* alle quali la riconoscenza esigeva che essi facessero onore.

Nel giorno e nell'ora indicati da lui, Gabriele Savanne era andato a riscuotere dal suo notaio, in tanti biglietti di banca, la somma importante di cui conosciamo la destinazione.

Lasciò lo studio notarile portando quella somma con grande cura ravvolta a formante un pacco grosso come un volume ordinario di libreria.

Adesso non doveva fare altro che recarsi a Saint-Ouen dal suo amico Riccardo Vernière.

Era sopraggiunta la notte.

Il capitano di vascello prese una vettura sul *boulevard* e dette l'indirizzo del numero 6 della via Hardoin al cocchiere che borbottò ostinato a non consentire di mettersi in cammino se non gli si prometteva una buona mancia.

Rasserenato da quella promessa, partì di buon trotto.

Riccardo Vernière, dovendo lavorare seriamente, aveva detto a Maddalena, la sua domestica, di preparare il desinare non prima delle otto, non volendo trovarsi costretto a rimettersi al lavoro dopo pranzo.

Nell'interno della fabbrica come all'esterno e nelle vicinanze tutto era calmo.

Si poteva credere di trovarsi a notte molto inoltrata, tanto il silenzio era profondo.

Veronica Sollier preparava le pietanze del desinare in portineria, avendo accanto la sua piccola Marta che già [illegible].

Tutte e due stavano per mettersi a tavola, quando il rumore di una vettura si fece udire insieme al calpestio di ferri da cavallo sul suolo indurito dalla gelata.

La vettura si fermò bruscamente, e in capo a qualche secondo squillò una scampanellata.

— E' una visita pel signor Vernière, nonna — disse la piccola Marta.

— Probabilmente, piccina mia — rispose Veronica che tirò il cordone, aperse l'uscio della portineria e si collocò sulla soglia per ricevere il visitatore.

Sotto la luce diffusa dal becco di gas infisso in un lato della parete del padiglione che ella occupava, distinse una uniforme da marinaio.

Il nuovo venuto era il capitano Gabriele Savanne, il seduttore di Germana, il padre di Marta!...

XXIV

Gabriele Savanne rinchiuse alle sue spalle la porta di strada e si fece avanti salutando la portinaia.

In via di Miromesnil ella occupava il medesimo posto che alla officina di Saint Ouen.

L'ufficiale di marina aveva avuto spesso l'occasione di vederla, quando ella veniva assiduamente nella casa.

Ma da più di otto anni Veronica appariva molto mutata e molto invecchiata. Egli non la riconobbe.

— Il signor Riccardo Vernière? — chiese.

— Il signor Vernière deve lavorare ancora nel suo gabinetto, signore, e non so se potrà ricevere — ella rispose.

— Mi riceverà, potete esserne sicura... Compiacetevi di dirgli il mio nome e basterà.

— Chi devo annunziargli?

— Il capitano di vascello Savanne.

— Vogliate prendervi il disturbo di entrare in portineria, signore... — fece Veronica traendosi da parte per lasciar libera la porta. — Vi prego di scusarmi se non v'introduco immediatamente presso il signor Vernière; ma io devo obbedire alla mia consegna...

— E io vi approvo... Aspetterò senza impazienza.

Ciò dicendo, Gabriele passò la soglia della portineria, mentre Veronica saliva al gabinetto dell'industriale.

Marta guardava timidamente l'ufficiale di marina, imbarazzata dalla fisonomia un po' altera di lui; ma, per quanto grande fosse la sua timidezza, non si ritenne dal dire, porgendo una sedia:

— Sedetevi, signore. La nonna non tarderà molto.

Il viso intelligente, lo sguardo espressivo e la cortesia della piccina colpirono Gabriele Savanne.

E poi, nei lineamenti di lei gli pareva di ritrovare vagamente altri lineamenti, conosciuti o amati in tempi [illegible].

Tese la mano alla ragazza che non esitò a prenderla.

Egli la trasse a sè, e stava per rivolgerle delle domande quando riapparve Veronica.

— Venite, signore — ella disse. — Il signor Vernière ha fretta di vedervi...

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze